



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2021, n. 10.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Valentina CAMINNECI, Luciano PIEPOLI, Giovanni SCICOLONE, *La Valle dopo gli antichi. La campagna di scavi del 2019. Parte I*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

V. CAMINNECI, L. PIEPOLI, G. SCICOLONE, *La Valle dopo gli antichi. La campagna di scavi del 2019. Parte I*
Thiasos 10.1, 2021, pp. 179-214

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LA VALLE DOPO GLI ANTICHI. LA CAMPAGNA DI SCAVI DEL 2019. PARTE I

Valentina Caminneci^{*}, Luciano Piepoli^{**}, Giovanni Scicolone^{***}

Keywords: Agrigento, Valley of the Temples, Sicily, Post-Medieval period, Late Antiquity, Early Middle Ages

Parole chiave: Agrigento, Valle dei Templi, Sicilia, età postmedievale, età tardoantica, età altomedievale

Abstract:

We present some archaeological investigations carried out in Agrigento on Summer 2019, within the project entitled “The Valley after the ancients”. The aim is to reconstruct the post-antique phases of the Valley of the Temples, including the most recent history until the public opening of the cultural site. The digs have been carried out in some points selected in order to achieve the diachronic investigation. Following an interdisciplinary research, through the indirect sources as well as the archaeological ones, a careful review of the known data has been accompanied by the study of archive documents and especially of the old photographs, which portrayed the lost landscape of the Valley of the Temples.

Si presentano i risultati delle indagini archeologiche svolte ad Agrigento nell'estate 2019 nell'ambito del progetto “La Valle dopo gli antichi”. L'obiettivo è quello di ricostruire le fasi post-antiche della Valle dei Templi, compresa la storia più recente, fino all'apertura al pubblico del sito culturale. Gli scavi sono stati condotti in alcuni punti selezionati per il potenziale informativo utile all'indagine diacronica. Seguendo una linea dichiaratamente interdisciplinare, con largo uso di fonti indirette e archeologiche, ad un attento riesame dell'edito si è accompagnato lo studio dei documenti di archivio e soprattutto delle fotografie d'epoca che ritraggono il paesaggio perduto della Valle dei Templi.

Si presentano qui i risultati delle ricerche condotte nell'estate del 2019 nell'ambito del progetto dal titolo “La Valle dopo gli antichi”¹.

Gli interventi si sono concentrati nel tratto compreso tra il tempio di Giunone e il tempio della Concordia, attraverso un'inedita rivisitazione delle evidenze monumentali, seguendo le trasformazioni del paesaggio storico fino al secolo scorso, con largo uso di fonti indirette, accanto a quelle prettamente archeologiche, come i documenti di archivio e le fotografie².

Sono stati effettuati saggi di scavo in alcuni punti selezionati per il potenziale informativo utile all'indagine diacronica, come il contesto funerario e produttivo ad Ovest del tempio di Giunone, le mura ed i cosiddetti ipogei della casa Malogioglio, l'area funeraria ed artigianale presso il tempio della Concordia³ (fig. 1).

^{*} Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento: vcaminneci@virgilio.it

^{**} Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Bari: luciano.piepoli@uniba.it

^{***} Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento: giovanni.scicolone@regione.sicilia.it

¹ Gli obiettivi del progetto sono stati illustrati in CAMINNECI, RIZZO 2020.

² Secondo gli indirizzi dell'archeologia postmedievale e della *historical archaeology*, che può ambire ad interpretazioni del passato

più ricche ed articolate, meno frammentarie ed interpolate di quelle proprie dell'applicazione delle metodologie archeologiche ad altri periodi (MILANESE 2014). Fondamentale il contributo di studiosi collezionisti di fotografie, come Emanuele Bennici e Giovanni Scicolone, che hanno deciso di condividere il patrimonio iconografico da loro raccolto con passione e competenza sul gruppo Facebook *Agrigento in bianco e nero*. A loro si devono le ricerche sui fotografi che ripresero la Valle dei Templi a partire dal XIX secolo.

³ In questa sede presentiamo le ricerche condotte al tempio di Giunone e lungo le mura meridionali. La documentazione grafica e fotografica è a cura di Giuseppe Cavaleri e di Filippo Pisciotta.



Fig. 1. Agrigento. Collina dei templi. Le aree oggetto dei saggi archeologici (Archivio del Parco Archeologico e Paisaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Elaborazione F. Pisciotta).

Indagini presso il tempio di Giunone

Per la prima volta si conduce una indagine archeologica sul versante occidentale del poggio su cui sorge il tempio di Giunone.

La documentazione iconografica, prodotta a partire dal *Grand Tour*, restituisce preziose testimonianze oggi non più visibili, come il muro di peribolo in parte smantellato sul lato nord per la realizzazione dell'accesso al tempio (fig. 2), o il passaggio sotterraneo all'angolo nord-ovest del basamento⁴, ora interrato (fig. 3).

Lungo il pendio sul lato occidentale sono visibili le tracce di una rampa d'accesso, numerosi tagli ed escavazioni e l'imboccatura di una cisterna a campana, che fa parte del sistema di raccolta dell'acqua documentato sulla Collina dei Templi, simile a quella trasformata in calcara presso la fronte orientale del tempio della Concordia, rinvenuta nel corso di questa stessa campagna di scavo, e a quelle riutilizzate come rotonde funerarie ipogee nella catacomba paleocristiana di Grotta Fraganane.

L'intervento di scavo ha riguardato l'area in prossimità della cosiddetta Porta III, dove rimane un palmento rupestre, circondato da un gruppo di tombe a fossa rettangolare, scavate nel banco roccioso e prive della lastra di copertura (fig. 4). Sebbene la presenza di numerosi tagli nella roccia renda problematico comprendere le relazioni stratigrafiche tra il pressioio e le sepolture, l'interpretazione corrente è a favore della seriorità dell'impianto produttivo.

Le analisi del radiocarbonio sui campioni ossei dell'inumato della tomba 100, l'unica oggetto di scavo, forniscono una datazione tra il III e il IV secolo d.C.⁵. Tipologicamente le tombe richiamano le *formae* rinvenute presso il tempio della Concordia, la Grotta Fraganane e Villa Aurea, considerate generalmente come settori di un unico ed esteso cimitero paleocristiano *sub divo*, realizzato presso i templi dorici entro la cinta muraria della città classica⁶.

Il palmento presenta la vasca di pigiatura a pianta rettangolare con il fondo in leggera pendenza, che conserva resti di rivestimento in cocciopesto, collegata da un foro praticato sulla parete in comune alla seconda vasca di forma simile, di raccolta, provvista al centro di una coppella circolare per la decantazione. Sono impianti di lunga durata, dalla tipologia sostanzialmente immutata dal tardo antico al postmedioevo, attestati anche in Sardegna e in Calabria⁷.

Conosciamo altri palmenti nella Valle, come quello costruito in conci, sembra intorno al VII secolo d.C., nell'area del Ginnasio di età augustea⁸, o i pressoi rupestri, mal conservati, scavati sul tratto sud-ovest delle mura accanto a Porta V, presso le fornaci di età arcaica⁹. La presenza di questi impianti può essere messa in relazione ai vigneti documentati nella Valle dalle fonti di archivio di età medievale e moderna¹⁰.

⁴ Il muro in conci squadrati, che cingeva la terrazza, strutturalmente richiama il muro di peribolo del tempio di Demetra. Devo la segnalazione del cunicolo all'architetto Alessandro Carlino, che ringrazio.

⁵ Le analisi dei resti ossei delle sepolture indagate durante lo scavo sono state effettuate nell'ambito del Progetto *The archaeology of Regime Change: Sicily in Transition*, a cura dell'Università di York, dell'Università di Roma Tor Vergata e dell'Università del Salento. Il range cronologico per l'inumato della tomba 100 è tra il 239 ed il 383 d.C.

⁶ Si rimanda agli studi trentennali di Rosa Maria Carra (a cominciare da BONACASA CARRA 1995).

⁷ LOI 2017, tipo III. Il nostro palmento è molto simile a quello di S. Agata del Bianco, in Calabria.

⁸ FIORENTINI 2009a, p. 105.

⁹ SCALICI (2019, p. 771) riconosce i resti di altre vasche poco più a sud, forse pertinenti ad un altro palmento.

¹⁰ COLLURA 1961, p. 215, riporta un documento del 1270 che elenca vigneti di proprietà della Chiesa in *contrata Sancti Blasii* e in *contrata flumaria gigantum*. Un documento del 1540-41 sul Benefizio di Santo Gregorio fuori la città ricorda i *vignali a Santa Vinnira* e in *contrata Santo Grigoli*, toponimi riferibili proprio all'area del tempio di Giunone e del tempio della Concordia. (*Visita pastorale*

Fig. 2. Tempio di Giunone, veduta di Nord-Est, il muro di peribolo, 1929 (da *La Valle dei Templi tra iconografia e storia*).



Fig. 3. Cunicolo nel basamento del tempio di Giunone (da J.P.J.L. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1784).

Fig. 4. Area ad Ovest del tempio di Giunone (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Foto E. Simonaro).



Un altro problema di non facile soluzione è costituito dal tratto di strada scavata nella roccia, con resti di solchi carrai incassati paralleli, che corre accanto al palmento. Qui il Marconi, osservando il profilo articolato delle sporgenze rocciose ai lati del passaggio, ipotizzava l'esistenza, in origine, di due torri¹¹.

Lo stato dei luoghi, compromessi da consistenti movimenti franosi, non consente di ricostruire la viabilità relativa a questo varco, denominato Porta III dalla letteratura archeologica ed interpretato come uno degli accessi più antichi alla città greca¹². Secondo noi, non si può escludere che il tratto di strada potesse essere funzionale, invece, alle operazioni di carico e scarico legate al pressoio. Ci sembra, poi, di potere supporre, in ragione delle pendenze, la presenza di un accesso presso il torrione, riportato alla luce negli anni Cinquanta del secolo scorso a Nord del tempio di Giunone durante i lavori sulla via Panoramica dei Templi e conservato per pochi filari di conci isodomi¹³ (fig. 5).

Tornando al versante occidentale del poggio, su cui sorge il tempio, il banco roccioso è stato cavato, abbassando notevolmente la quota del piano di calpestio originario. Sul fronte di cava si apre una camera funeraria con resti di nicchie e di arcosoli di età paleocristiana, probabilmente riutilizzata per secoli per scopi agricoli¹⁴ (fig. 6).

V.C.

di Monsignor Pietro D'Aragona e Tagliavia: De mensa episcopale in persona di lo reverendo signor Don Gerardo lo Porto. Havi di rendita unci chincio (5) et Tari novi vz (cioè): è tenuto ad una missa la simana et a la colletta et a la dechima vz: supra la turri cum la chiusa et calcara tari dudichi supra lo suo vignali ecistenti in ditte contrata di Santo Grigoli tari dechi supra lo vignali di Jacopo Chirco ecistenti a Santa Vennira tari septi supra lo vignali di soro Corradina di Circo ecistenti ... tari chincio supra lo territorio chiamato Santo Grigoli uno anno per l'altro salmi chincio di frumento. Archivio Diocesano di Agrigento, *Visite pastorali anno 1540-41*, c. 38r).

¹¹ MARCONI 1930, p. 14.

¹² MARCONI 1930, pp. 17-19; FIORENTINI 2009b, pp. 36, 61.

¹³ FIORENTINI 2009b, p. 61. Fazello, a seicento passi dal Tempio della Concordia, identifica come tempio della Pudicizia un edificio chiamato volgarmente *Turris Pucellarum*. Possibile che si tratti di questo torrione?

¹⁴ Nel '700 l'area è di tale Lorenzo Bono (PANCAZZI 1751, tav. IX), mentre gli ultimi proprietari del fondo, comprendente anche la masseria oggi sede degli uffici del Parco, sono i Sanfilippo, come si evince dal testamento in favore di Francesca Sanfilippo Cantone, graziosamente messo a mia disposizione dalla nipote Francesca Patti.

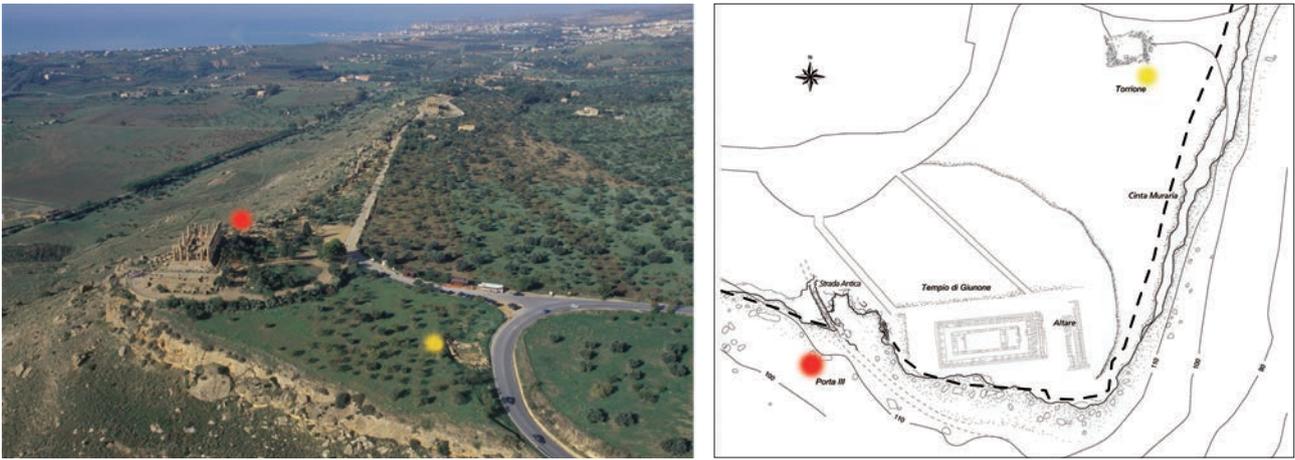


Fig. 5. Le fortificazioni e il tempio di Giunone (da FIORENTINI 2009b, elaborazione V. Caminnecki).

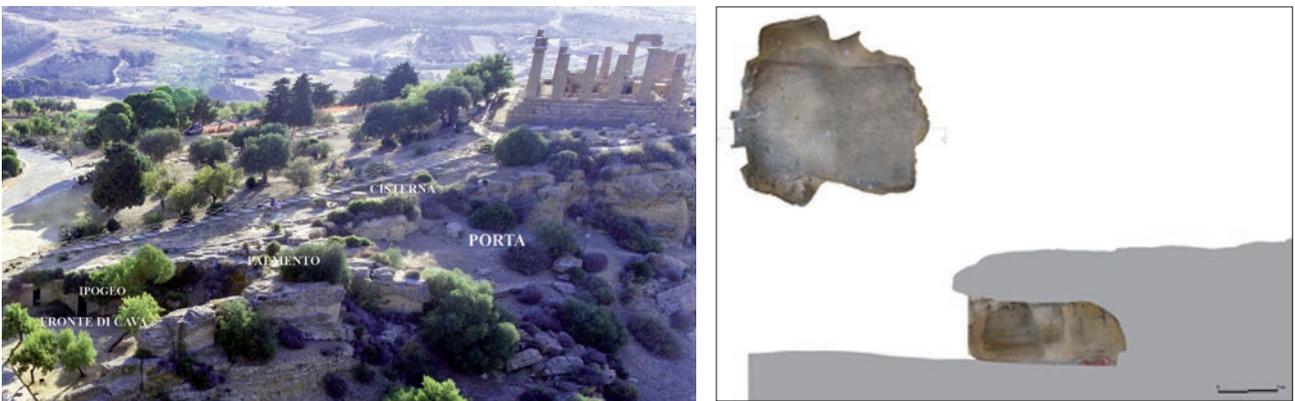


Fig. 6. Area ad Ovest del Tempio di Giunone e sezione della camera ipogea aperta sul fronte di cava (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Elaborazione F. Pisciotta).

Lo scavo della tomba a Ovest del tempio di Giunone

Le indagini hanno interessato una tomba (T100) localizzata, 50 m circa a Ovest dell'edificio sacro (fig. 7), in un'area caratterizzata dalla presenza di diverse evidenze archeologiche, eterogenee dal punto di vista tipologico-funzionale e probabilmente cronologico, realizzate – così come la tomba 100 – in negativo nel banco roccioso affiorante.

Si tratta di un palmento costituito da due vasche a pianta quadrangolare adiacenti e comunicanti, quattro sepolture (TT 101-104), parte di una strada che si sviluppa in senso Nord-Sud e numerosi tagli di cava (fig. 8). La cronologia e il contesto storico-topografico di ciascuna di queste strutture non sono noti dal momento che quest'area non è mai stata oggetto di indagini stratigrafiche prima del 2019.

La tomba 100, orientata in senso Est-Ovest, al momento dell'inizio delle indagini era priva delle lastre di chiusura¹⁵. Al suo interno sono stati individuati due accumuli di terreno misti a pietre di varie dimensioni e grado di sbazzatura (UUSS 4002, 4003) che coprivano i resti ossei non in connessione anatomica e verosimilmente appartenenti ad un unico individuo (fig. 9). Né in associazione con gli elementi anatomici né negli strati soprastanti sono stati rinvenuti reperti utili a definire la cronologia della deposizione e della successiva depreddazione della struttura funeraria.

La fossa della tomba 100 è a pianta rettangolare (1,56x0,52 m) ed è profonda 0,53 m. Le pareti sono caratterizzate da una superficie regolare e da una lieve inclinazione che conferisce alla fossa una sezione trapezoidale (fig. 10).

¹⁵ Le altre tombe presenti nell'area, tutte individuate già prive di chiusura, sono orientate prevalentemente Nord-Sud (TT 101,

103-104) e, in un caso, Est-Ovest (T 102).

Fig. 7. Localizzazione della tomba 100 rispetto al tempio di Giunone (elaborazione F. Pisciotta).



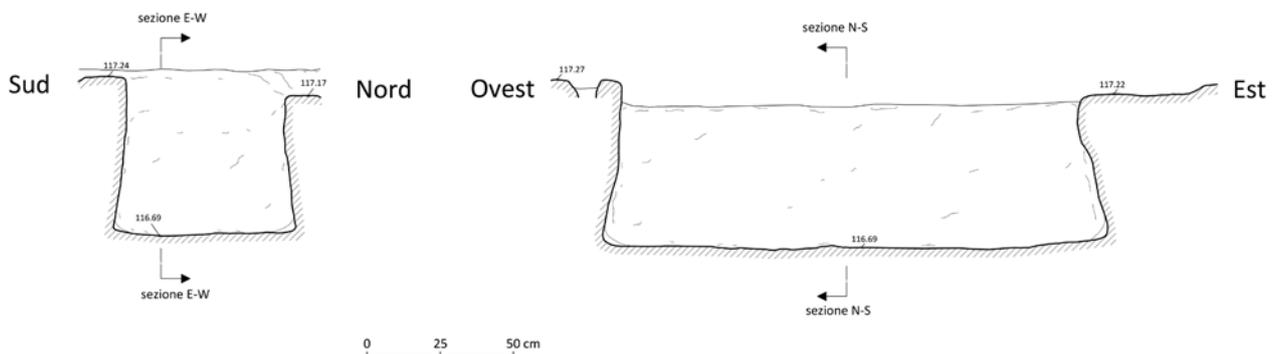
Fig. 8. Agrigento, area a Ovest del tempio di Giunone. Localizzazione della tomba 100 e delle evidenze archeologiche circostanti (elaborazione F. Pisciotta).



Fig. 9. Agrigento, area a Ovest del tempio di Giunone, tomba 100. I resti antropologici (foto G. Cavalieri).



Fig. 10. Agrigento, area a Ovest del tempio di Giunone. Sezioni nord-sud e est-ovest della tomba 100 (rilievo G. Cavalieri).



Le analisi radiometriche condotte su un campione osseo hanno contribuito a datare la deposizione presente all'interno di questa sepoltura entro un periodo compreso tra la prima metà del III e la fine del IV secolo¹⁶.

Questa cronologia appare compatibile con i dati bibliografici che ascrivono all'età tardoantica la maggior parte delle numerose tombe – analoghe dal punto di vista tipologico e dimensionale alla tomba 100 – appartenenti ai nuclei funerari subdiali localizzati, nell'estremo settore meridionale della città antica, all'interno del giardino di Villa Aurea e nei pressi della cd. "Grotta Fragapane" e del tempio di Ercole¹⁷.

L.P.

Le indagini nell'area di Casa Malogioglio

Tra il tempio di Giunone e il tempio della Concordia rimangono ampi tratti del costone roccioso, parte residua delle mura di età greca, defunzionalizzate e perforate da tombe ad arcossolio in età tardoantica e ridotte ad un semplice parapetto dalla spoliazione secolare dei cavatori, finalizzata all'attività edificatoria del centro urbano di età medievale e moderna. Le tracce *in situ* lasciano supporre che la parete con gli arcossoli potesse essere la parte superstite di cisterne a campana distrutte dalla cava, di cui rimane talvolta il fondo circolare (fig. 11). L'elaborazione di un DTM con il rilievo dei resti offre una prima indicazione sullo spessore originario delle mura, mentre i blocchi isodomi ad Ovest del tempio di Giunone fornisce il dato dell'altezza massima della parte costruita delle fortificazioni (figg. 12-13).

Semberebbe, comunque, che l'attività di cava che modificò profondamente la fisionomia dei luoghi sia anteriore al XVIII secolo, come si evince dall'acquaforte di Houel, che ritrae un paesaggio molto simile a quello attuale (fig. 14). Stupisce che, nel XVI secolo, il Fazello, procedendo dal tempio della Concordia verso il tempio di Giunone, non faccia commento alcuno¹⁸. Sebbene si tratti di un *argumentum ex silentio*, ci sorge il dubbio che il domenicano possa avere attraversato un paesaggio diverso rispetto a quello documentato dal Settecento in avanti. Gli intensi lavori di cava che assottigliarono questo tratto delle fortificazioni, lasciando a vista gli arcossoli, potrebbero essere avvenuti dopo la ricognizione del Fazello. Le testimonianze iconografiche successive mostrano la vita dei contadini tra le rovine, come la tavola di Koldewey che disegna un muretto a secco sopra gli arcossoli, oggi scomparso¹⁹, ricadente nel fondo di proprietà Malogioglio, a pochi metri da una grande cascina (fig. 15).

La masseria, articolata in più corpi di fabbrica di altezza diversa, inglobava camere funerarie, tombe a *forma* ed arcossoli²⁰ (figg. 16-17). La demolizione della costruzione, avvenuta tra il 1955 ed il 1959, come documentato dalle fotografie aeree (figg. 18-19), ha portato alla luce le strutture antiche, sfuggite all'osservazione dei viaggiatori, in quanto celate dalla cascina, e solo sommariamente descritte dal Führer, che le segnalò agli inizi del '900²¹. Mercurelli, a cui risale la denominazione di «ipogei di Casa Malogioglio», vide inglobati nei bassi della casa, riutilizzati come magazzini, quattro ipogei, di cui oggi stentiamo a riconoscere la fisionomia²².

Lo smantellamento delle superfetazioni ha, infatti, stravolto l'assetto originario, creando non pochi problemi statici alle strutture antiche, puntellate con colonnine di laterizi e tubi innocenti (fig. 20).

Preliminarmente alle operazioni di scavo, abbiamo provveduto al rilievo delle strutture e delle tombe. Sono stati, quindi, effettuati due saggi da cui provengono pochi ma significativi reperti, attribuibili ai primi trent'anni del Novecento, come i frammenti di piatti di terraglia decorati a stampo su fondo bianco, con il motivo del salice

¹⁶ Sulle indagini antropologiche si veda *supra*, V. Caminnecki.

¹⁷ SCHIRÒ 2014, pp. 89-97, con bibliografia precedente.

¹⁸ Fazello 1558, VI, 128. La prima descrizione degli arcossoli è di D'Orville, che visitò la Sicilia nel 1727 (J. Ph. D'ORVILLE, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera, additis antiquitatum tabulis illustrantur edidit, et commentarium ad Numismata Sicila*, 1764, p. 94). Successivamente viaggiatori e studiosi, di fronte a queste curiose evidenze, formularono le ipotesi più fantasiose (riportate in MERCURELLI 1948, pp. 44-47. A PICONE 1866, pp. 329-330- risale la denominazione corrente di arcossoli bizantini).

¹⁹ Sappiamo che Koldewey utilizzava il metodo dell'*on-site drawing*, in cui schizzi, misure, osservazioni e disegni erano prodotti sul posto (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 177).

²⁰ I lavori di demolizione furono eseguiti, pare, con i fondi erogati dal Genio Civile. La casa è presente nelle fotografie aeree del 1955, mentre in quelle del 1959 è scomparsa.

²¹ Così Führer: «Inoltre, ho seguito le tracce di un ipogeo solo parzialmente conservato all'interno di una casa situata tra il tempio

della Concordia e il tempio di Giunone, tra una serie di arcossoli sub divo. Mi sono anche imbattuto in una camera funeraria semidistrutta, più a Est rispetto alla lunga fila di singoli arcossoli e dei più grandi complessi sepolcrali a mo' di nicchia che si aprono verso l'esterno e che sono scavati in quel costone roccioso che delimita l'altopiano verso sud fino al tempio di Giunone». E ancora: «Appena ad ovest del tempio di Giunone si trova un giardino recintato da un muro, la cui parete est è formata da un costone roccioso. In una latomia vicina si trovano alcuni arcossoli, oggi pesantemente danneggiati. Uno spazio attiguo ha probabilmente vissuto la stessa metamorfosi, tuttavia non sono più visibili tracce di tombe» (FÜHRER, SCHULTZE 1907, pp. 208, 215).

²² Sono gli ipogei O, P, Q, R (MERCURELLI 1948, pp. 85-86). Il Mercurelli non poté accedere nell'ipogeo S, di cui rimane veduta, sezione e pianta disegnate da Houel, individuato nel giardino di Casa Malogioglio, perché invaso dall'acqua, né nell'ipogeo T, interrato, esistente più ad Est, al confine con la proprietà Sanfilippo.



Fig. 11. Arcosoli e camere funerarie scavati nelle mura meridionali (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Foto E. Simonaro).

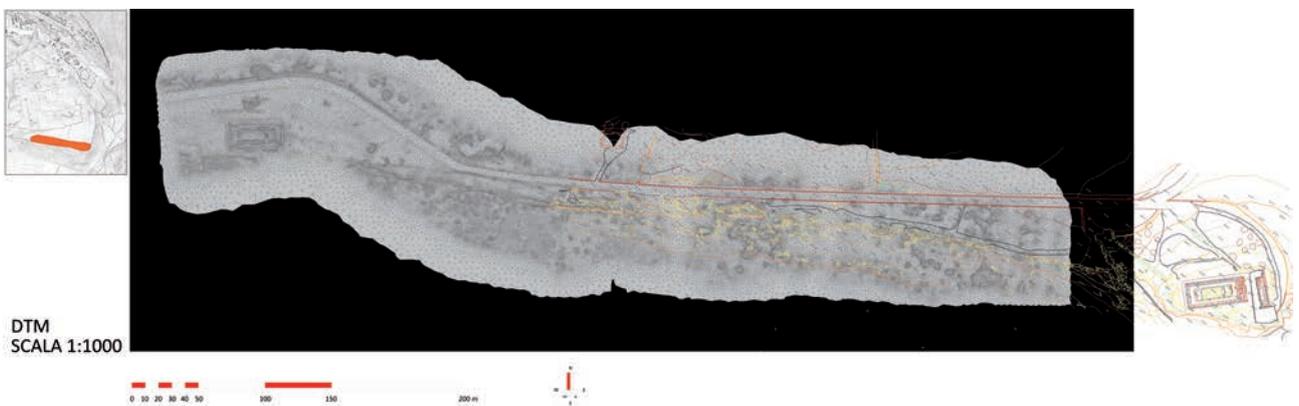


Fig. 12. DTM della collina dei templi: resti della cinta muraria tra il tempio di Giunone e il tempio della Concordia (elaborazione E. Canzonieri).



Fig. 13. Tempio di Giunone. Blocchi *in situ* della cinta muraria (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Elaborazione F. Pisciotta).

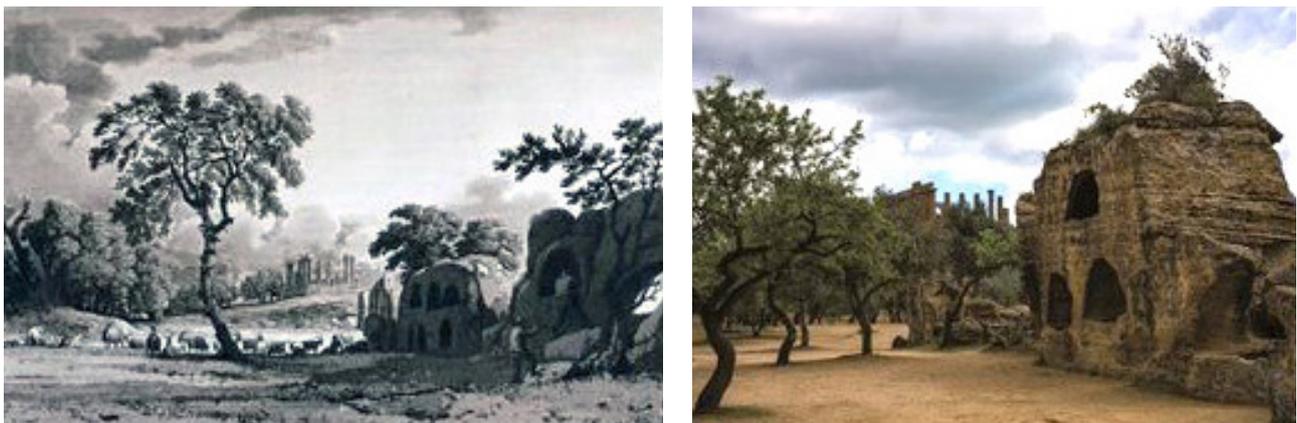


Fig. 14. Gli arcosoli presso il tempio di Giunone raffigurati da Houel (J.P.J.L. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1784) e veduta dello stato attuale (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Foto E. Simonaro).

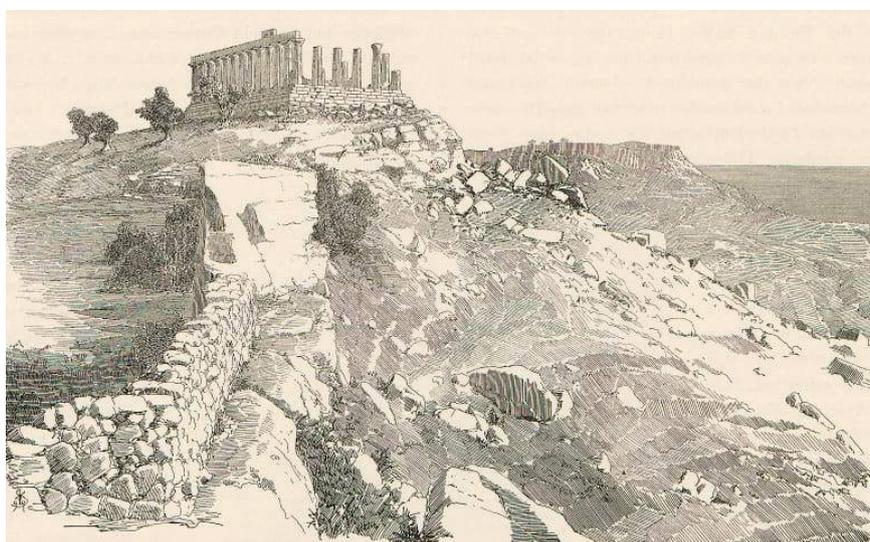


Fig. 15. Muretto a secco sui resti della cinta muraria (da KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899).



Fig. 16. Veduta dalla sommità del tempio della Concordia. Le case ricavate nelle mura di età greca, 1934 ca (foto C. Bennici; Archivio E. Bennici, Palermo).



Fig.17. Veduta dal tempio di Giunone della cinta muraria con la casa Malogioglio (Archivio E. Bennici, Palermo).

Fig. 18. Collina dei templi: fotografia aerea del 1955 (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento). La freccia rossa indica la casa Malogioglio.



Fig. 19. Collina dei templi: fotografia aerea del 1959: la Casa Malogioglio è scomparsa (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento).





Fig. 20. L'area della Casa Malogioglio oggi. Le statue togate, che provengono dal foro della città romana, sono state collocate qui nel 2015 (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento. Foto E. Simonaro).

stilizzato in bruno, o con una corona di alloro in verde smeraldo circondata da un fregio in stile impero stampigliato sulla tesa²³. Dai piani indagati, esito della demolizione, tra gli sfabbricidi, alcune riggole frammentarie di produzione napoletana ed un frammento di cementina, la cui associazione costituisce una interessante indicazione cronologica (figg. 29, 31).

Allo scavo si è accompagnata la ricerca della documentazione di archivio che ci ha portato ad identificare la casa sulle mura di Akragas con quella descritta nella novella *Il vitalizio* di Pirandello²⁴. Il racconto trae spunto da un fatto realmente accaduto, la vendita da parte di un contadino ottuagenario di un cascinale costruito sul ciglio tra il tempio di Giunone e quello della Concordia, in cambio di una rendita annua²⁵. Dietro i protagonisti si celano alcuni personaggi importanti della Girgenti del primo Novecento²⁶, come Giuseppe Sinatra Malogioglio, noto mecenate e collezionista di opere d'arte, che divenne proprietario della casina²⁷.

A pochi metri dall'area di Casa Malogioglio, sempre lungo le mura, abbiamo individuato le fondazioni di una struttura quadrangolare intagliate nella roccia (fig. 21), che probabilmente appartenevano ad una casetta quadrata con il tetto a spiovente, documentata dalla seconda metà del XIX secolo dalle fotografie scattate dall'angolo sud-ovest del tempio della Concordia, che inquadrano il ciglio meridionale fino al tempio di Giunone²⁸ (fig. 16).

Pensiamo che la casetta, destinata ad alloggio del custode e distrutta prima della fine della seconda guerra mondiale, sia stata ricavata nella torre ricordata nel Cinquecento e nel Settecento e raffigurata, munita di merli, in una tavola di Boisselier, probabilmente, in origine, integrata nelle fortificazioni di età greca²⁹ (fig. 22).

V.C.

²³ Cfr. da Roma, NAPOLETANO, MARTINI 2016, p. 312, fig. 5,9.

²⁴ La novella fu pubblicata per la prima volta in «Natura ed Arte» (1 e 15 marzo 1915), e quindi nella Raccolta «Il vecchio Dio» (1926). Di seguito un passo: «Si cucinava da sé nel fornello dello stanzino a terreno, dietro la stanza grande dove passava le giornate. Quel fornello era sotto la finestrina, munita in fondo allo strombo d'una grata; e su quello strombo unto e affumicato erano tutti gli attrezzi di cucina e di tavola: il tegame e la pentola di coccio, una scodella di rozza terraglia smaltata e dipinta con certe ditate di rosso e di blu che volevano esser fiori...».

²⁵ Il contratto, apparentemente un affare per l'acquirente, si rivelò poi particolarmente svantaggioso per la straordinaria longevità del contadino, che morì a 105 anni.

²⁶ Il contadino si chiamava Antonino Cirino, conosciuto come «l'uomo dei tre secoli» o *Saiaru*, per la sua attività di fabbricante di panieri. Il primo acquirente della cascina, don Pietro Di Benedetto, non sopravvisse al Cirino. L'obbligo di versare il vitalizio fu assunto allora dal Sinatra, Malogioglio per parte di madre, che divenne proprietario della casina.

²⁷ Questo il ricordo del pittore Castagnolo, che visitò la casa nel 1920: «Avevamo oltrepassato il tempio della Concordia e ci avviavamo verso quello di Giunone, ma ci fermammo a metà strada per salire al primo piano di una casina posta a cavaliere sul costone che allinea i più importanti templi di Akragas. Di quella casina, che ora non c'è più, mi piace ricordare come essa era stata, prima di allora, al centro di una singolare vicenda, che aveva fornito a Pirandello l'ispirazione per una sua divertente novella: il vitalizio [...] Ci venne incontro col suo bonario, dolcissimo sorriso Giuseppe Sinatra e ci introdusse subito nell'ampio salone ridondante di opere d'arte [...] I miei compagni [...] si riversarono nella grande assoluta terrazza» (COSTANTINO 2009, p. 45).

²⁸ Si ringrazia Emanuele Bennici per averci generosamente fornito le fotografie del suo archivio. Si veda *infra*, G. Scicolone, figg. 68-70.

²⁹ Una torre viene ricordata dal documento del 1540-41 citato alla nota 10. Pancrazi segnala la *Rovina di una torre antica moderna detta de'Rapi*, dopo gli arcosoli, indicati come *sepolcri nel luogo di Lorenzo Bono* (PANCRAZI 1751, tav. IX).



Fig. 21. Resti *in situ* di una delle torri della cinta muraria (foto V. Caminnecki).



Fig. 22. *Vue des Murs d'Agrigente prise d'ou temple de Iunon Lucine* (dis. Boisselier, inc. Bennet da GIGAULT DE LA SALLE 1822-1826). Torre merlata davanti al tempio della Concordia.

Saggi archeologici nell'area di Casa Malogioglio

Le aree indagate ricadono all'interno del complesso denominato nella bibliografia pregressa "Ipogei di casa Malogioglio"³⁰. Si tratta di quattro ambienti funerari tardoantichi³¹, ai quali in origine si accedeva dalla sommità del costone roccioso che si sviluppa parallelamente al percorso delle mura difensive di questa porzione dell'abitato antico, riutilizzati, a partire da un momento non determinabile fino alla metà del secolo scorso, come abitazioni e magazzini³².

Le evidenze relative all'utilizzo per scopi funerari di questi ambienti sono state in gran parte danneggiate dalle attività legate alla rioccupazione più recente, oltre che da tagli di cava e da crolli verificatisi negli ultimi decenni.

Sulle pareti di roccia che delimitano le aree indagate (Area A, Area B) (fig. 23) sono visibili, a quote diverse, i profili di arcosoli di cui in alcuni casi si conserva parte della cassa (fig. 24).

Lungo i lati meridionale e orientale dell'Area B, immediatamente all'esterno del suo perimetro, sono visibili inoltre diverse sepolture a fossa a pianta rettangolare e sezione trapezoidale scavate nel banco roccioso (TT 200-210) (fig. 25), databili su base tipologica verosimilmente all'età tardoantica³³.

Nel corso delle indagini archeologiche del 2019 sono venute alla luce strutture e reperti riferibili nella quasi totalità dei casi alla fase di frequentazione dell'area di età contemporanea.

1. Area A

Al momento dell'avvio dei lavori l'intera superficie dell'Area A era ricoperta da un accumulo di terreno nel quale sono stati recuperati frammenti di intonaco, forse relativi alle attività di restauro delle pareti dell'ambiente condotte negli anni Sessanta del secolo scorso, e numerosi manufatti ceramici e metallici databili prevalentemente all'età contemporanea (US 0).

In seguito alla rimozione dell'US 0 è venuto alla luce un ulteriore accumulo (US 1) (fig. 26) sulla cui superficie, in corrispondenza dell'angolo nord-orientale dell'ambiente, è stata individuata una buca grossomodo quadrangolare (60x40 cm; prof. 40 cm) (US 2), interpretabile in via ipotetica come alloggio per una trave lignea pertinente alle strutture degli ambienti residenziali di età contemporanea. La sua posizione è infatti potenzialmente compatibile con quella di alcuni fori di dimensioni inferiori praticati nelle pareti interne meridionale e occidentale del vano che potrebbero aver accolto assi secondari che convergevano perpendicolarmente o con un'inclinazione di 45 gradi verso il sostegno principale.

Dopo aver asportato i primi 20 cm di questo strato, che ha restituito materiali prevalentemente di età contemporanea³⁴, sono stati messi in evidenza i resti di due strutture a pianta rettangolare ubicate rispettivamente presso l'angolo sudorientale (US 4) e quello nord-occidentale (US 5) dell'Area A (fig. 27).

³⁰ SCHIRÒ 2014, pp. 157-158, con bibliografia precedente.

³¹ Questi ambienti sono stati denominati O, P, Q, R dal Führer (FÜHRER, SCHULTZE 1907, p. 208).

³² Per un quadro generale sulla frequentazione più recente di questi

ambienti si veda *supra*, V. Caminnecki.

³³ Si veda la nota 17.

³⁴ A questo periodo si riferiscono diversi frammenti di ceramica smaltata, di mattonelle maiolicate e di reperti vitrei.



Fig. 23. Agrigento, Casa Malogiglio. Localizzazione delle Aree A e B (foto F. Pisciotta).



Fig. 24. Agrigento, Casa Malogiglio, area A. Arcosolio sulla parete meridionale (foto L. Piepoli).

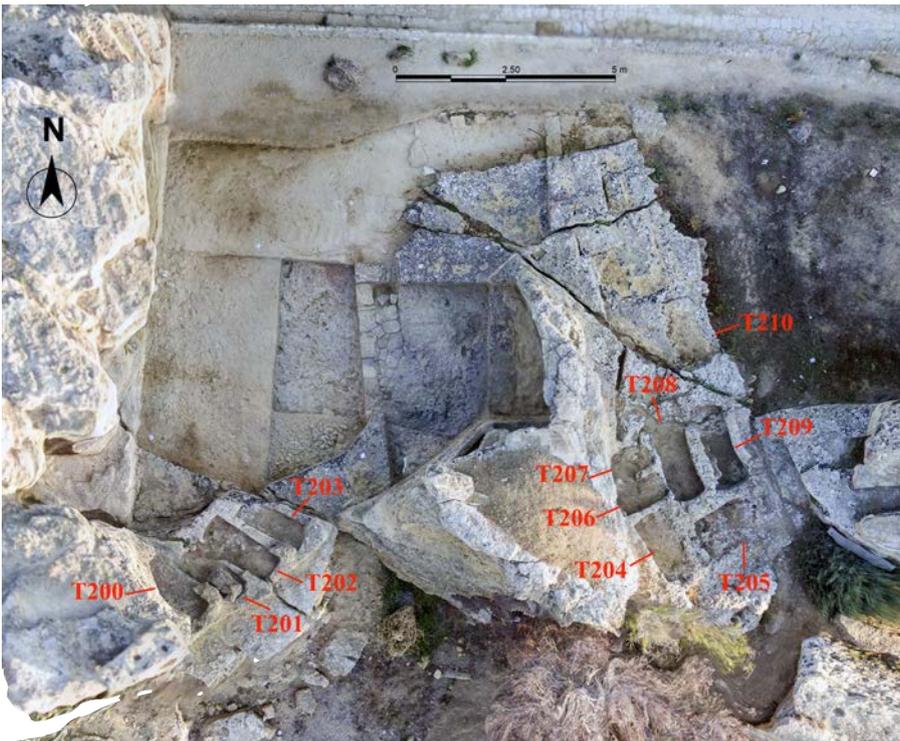


Fig. 25. Agrigento, Casa Malogiglio, area B. Localizzazione delle Tombe 200-210 (foto F. Pisciotta).

Si tratta di due sistemazioni di pietre di varie dimensioni e grado di sbazzatura i cui prospetti esterni dei lati perimetrali sono rivestiti da un sottile strato di intonaco di colore bianco³⁵.

È possibile che si tratti di strutture legate alle attività domestiche svolte fino ad alcuni decenni fa in questo ambiente, quali ad esempio piani di lavoro o mangiatoie per animali.

Non è da escludere inoltre, anche alla luce della presenza sulle pareti di roccia che delimitano l'Area A di diversi fori riconducibili ipoteticamente a strutture lignee, che la superficie indagata fosse dotata di una copertura o che questo ambiente costituisse il piano terra dell'abitazione.

2. Area B

La superficie dell'Area B era interamente ricoperta da un accumulo di terreno di colore marrone scuro (US 100).

In seguito alla sua asportazione³⁶ sono venuti alla luce un piano compatto costituito da calcarenite sbriciolata (US 102), che occupava gran parte dell'Area B, la sommità di un muro a paramento singolo orientato Nord-Sud realizzato con grandi blocchi lapidei di forma parallelepipedica messi in opera senza legante (USM 103) e una sistemazione di pietre poste di piatto (US 122) che forma, con il banco di roccia venuto alla luce immediatamente a Est (US 101) e con la cresta della suddetta struttura muraria, un piano omogeneo dal punto di vista altimetrico (fig. 28).

Nelle porzioni di roccia naturale che definiscono a Sud e a Est l'Area B sono visibili numerosi tagli di cava. In particolare, a Est del piano US 101, si riconoscono delle tracce riferibili all'attività di estrazione di blocchi lapidei di forma parallelepipedica (US 123).

La rimozione dell'US 100 ha consentito di mettere in evidenza inoltre i limiti di un ampio taglio poligonale (US 104) realizzato probabilmente prima della costruzione dell'USM 103 e dell'US 122. Gli elementi lapidei che costituiscono queste ultime strutture, infatti, sono stati messi in opera secondo una disposizione che si adatta all'andamento della porzione orientale del taglio US 104.

Al di sotto dell'US 102, che ha restituito un'ingente quantità di reperti i cui esemplari più tardi – frammenti ceramici, vitrei e mattonelle – sono databili entro il primo trentennio del secolo scorso (fig. 29, nn. 3a, 4-9)³⁷, sono venuti alla luce quattro accumuli costituiti rispettivamente da frammenti di intonaco (US 105), terreno argilloso (US 106), cenere (US 107) e terreno misto a pietre informi (US 108) (fig. 30). Solo quest'ultimo strato ha restituito materiale archeologico tra cui alcuni frammenti di manufatti ceramici, vitrei e di mattonelle che, ad un primo esame autoptico, sembrano essere ascrivibili ai primi decenni del XX secolo (fig. 29, n. 3 c-e, n. 10; fig. 31, nn. 1-4).



Fig. 26. Agrigento, Casa Malogioglio, area A. L'US 1, vista da Sud (foto L. Piepoli).

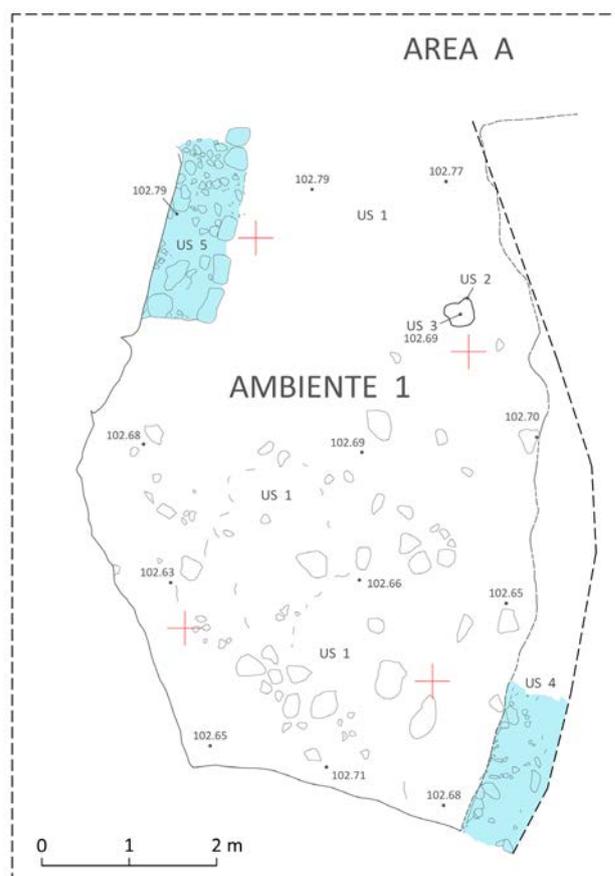


Fig. 27. Agrigento, Casa Malogioglio. Pianta dell'area A con localizzazione delle strutture US 4 e US 5 (rilievo G. Cavaleri).

³⁵ È stata portata alla luce solo una minima parte dei prospetti delle strutture che, al momento dell'interruzione delle indagini, erano ancora parzialmente coperte dall'US 1.

³⁶ Lo strato ha restituito un'ingente quantità di manufatti, i cui

esemplari più tardi sono databili a partire dalla seconda metà del XX secolo.

³⁷ Per una disamina preliminare dei reperti ceramici rinvenuti in quest'area si veda *supra*, V. Caminacci.



Fig. 28. Agrigento, Casa Malogioglio, area B. Localizzazione dell'USM 103 e delle UUSS 101, 102, 104, 122 e 123 (foto F. Pisciotta).



Fig. 29. Agrigento, Casa Malogioglio, area B. Reperti ceramici e mattonelle recuperati nelle UUSS 102, 108, 110 (foto G. Cavaleri).



Fig. 30. Agrigento, Casa Malogioglio, area B. Le UUSS 105, 106, 107 e 108, viste da Nord (foto G. Cavaleri).



Fig. 31. Agrigento, Casa Malogioglio, area B. Reperti ceramici recuperati nelle UUSS 108 e 110 (foto G. Cavaleri).

Lo strato sottostante consiste in un piano di terreno molto compatto la cui superficie, in particolare la porzione settentrionale, è caratterizzata dalla presenza di abbondanti tracce di cenere (US 109). Su questo accumulo poggia una sistemazione di pietre contraddistinta da una forma grossomodo circolare, addossata all'USM 103, interpretabile in via puramente ipotetica come un focolare dismesso (US 111) (fig. 32).

In seguito all'asportazione dell'US 109, nel quale sono stati recuperati pochi manufatti ceramici i cui esemplari più tardi sono riferibili all'età contemporanea³⁸, sono venute alla luce le superfici di un accumulo di elementi lapidei informi di varie dimensioni (US 110) e di uno strato, caratterizzato da una estensione limitata, costituito da terreno argilloso (US 112) (fig. 33).

Questi livelli, che hanno restituito materiale archeologico inquadrabile in via preliminare ad un periodo compreso tra gli ultimi decenni del XIX e i primi del Novecento (fig. 29, n. 3 b; fig. 31, n. 5)³⁹, coprivano il piano di roccia naturale (US 113) la cui superficie, pianeggiante e regolare, è caratterizzata dalla presenza di otto buche, sette circolari (UUSS 114-118; 120-121) e una quadrangolare (US 119)⁴⁰, verosimilmente funzionali all'alloggio di pali lignei, e, presso l'angolo nord-orientale, di tracce di combustione (fig. 34).

Alla luce dei dati esposti è possibile riconoscere su base stratigrafica quattro diversi piani di calpestio. Quello più antico, costituito dalla porzione del piano di roccia (US 113) contraddistinto dalla presenza delle buche da palo (UUSS 114-121), non è databile sulla base delle informazioni recuperate durante le operazioni di scavo. È possibile tuttavia stabilire come esso sia stato in uso precedentemente e forse anche contemporaneamente rispetto all'USM 103; questo muro infatti poggia sulla superficie del banco roccioso (US 113) e negli strati soprastanti (UUSS 100, 102, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112) non sono state individuate tracce di tagli di fondazione finalizzati alla realizzazione della struttura muraria.

Gli strati UUSS 110 e 112 sono interpretabili come degli accumuli volontari, formati forse tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, sui quali si è impostato un ulteriore piano di frequentazione (US 109).

³⁸ Si tratta di due frammenti di ceramica smaltata, uno riferibile ad un piatto, l'altro ad un grande contenitore, e di tre frammenti di ceramica da fuoco invetriata.

³⁹ A questo periodo sono potenzialmente riconducibili alcuni frammenti di ceramica comune, di ceramica da fuoco invetriata,

di ceramica smaltata, oltre che tre reperti vitrei e una mattonella decorata con un motivo a quadretti intrecciati.

⁴⁰ Le buche circolari hanno un diametro medio di cm 12/15, mentre i lati di quella a pianta quadrangolare misurano cm 18 ca.



Fig. 32. Agrigento, Casa Malogioglio, area B. L' US 109, vista da Nord (foto G. Cavaleri).

Fig. 33. Agrigento, Casa Malogioglio, area B. Le UUSS 110 e 112, viste da Ovest (foto G. Cavaleri).

Fig. 34. Agrigento, Casa Malogioglio, area B. L'USM 103 e le UUSS 114-122, viste da Est (foto G. Cavaleri).

I due battuti soprastanti, quello più antico costituito dalle UUSS 105-108, quello più recente dall'US 102, documentano probabilmente le ultime fasi di occupazione dell'area. L'abbandono dell'ambiente infine, testimoniato dall'accumulo naturale US 100, è databile alla seconda metà degli anni Cinquanta del secolo scorso⁴¹.

Sulla base di queste evidenze e in considerazione dei reiterati interventi antropici che si sono susseguiti in quest'area, risulta al momento problematico riferire i diversi piani di calpestio a specifiche attività. Non è possibile cioè stabilire quali di essi siano stati in uso in funzione delle operazioni di estrazione dei blocchi lapidei, ben documentate in questo settore, e quali invece siano da associare alla frequentazione per scopi residenziali.

Tra XIX e XX secolo quest'area, a differenza di quella limitrofa (Area A), potrebbe essere stata priva di copertura⁴² e destinata allo svolgimento di attività produttive o, più probabilmente, al ricovero degli animali.

È possibile inoltre che l'USM 103 sia rimasta in funzione contestualmente a tutti i livelli di frequentazione individuati, sebbene con funzioni diverse; come muro di delimitazione in associazione con i piani UUSS 103 e 109 e come parte della superficie calpestata in relazione ai battuti UUSS 105-108 e 102.

L.P.

Lo scavo nell'area presso il tempio della Concordia

L'altra area oggetto di intervento è quella antistante la fronte orientale del tempio della Concordia, dove sono state indagate alcune sepolture scavate sul piano di roccia ed una calcara, che riutilizza una cisterna troncoconica⁴³.

Crolli consistenti hanno alterato profondamente la fisionomia del terrazzo su cui sorge il tempio, in origine più esteso verso sud: tra gli spezzoni di roccia collassati a valle, alcuni lastroni, perforati dalle *formae*, ribaltati, furono ritratti da artisti e fotografi incuriositi (fig. 35). Il piano di calpestio odierno è costituito da uno spesso e compatto strato sabbioso, che deriva dalla rimozione dei sacchi, collocati tra le colonne come misura di protezione antiaerea nel 1940 e poi svuotati tutti intorno alla fine della guerra⁴⁴ (figg. 37, 38, 67).

⁴¹ A tal proposito si veda *supra*, V. Caminnecki.

⁴² Non è da escludere che questa situazione possa essere stata determinata dalla realizzazione del taglio US 104.

⁴³ Lo studio, a cura di Maria Serena Rizzo e di Luciano Piepoli, è in

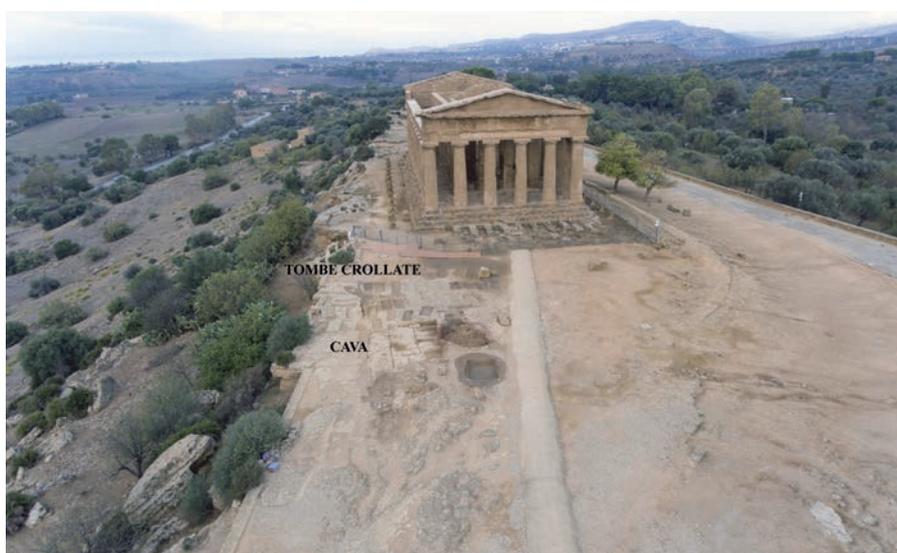
corso di pubblicazione.

⁴⁴ Tutto documentato dalle fotografie. Il Mercurelli racconta che, nel luglio del 1940, l'allora reggente soprintendente Ricci, per procurarsi la sabbia necessaria per i sacchi da sistemare attorno alle colonne del tempio

Fig. 35. Il costone con le tombe *sub divo* crollato (disegno ad acquerello di A.L.R. Ducros, 1778, da *La Valle dei Templi tra iconografia e storia*).



Fig. 36. Panoramica della terrazza sul fronte orientale del tempio della Concordia: resti della cava antica (foto F. Pisciotta)



Lo scavo ha messo in luce, presso il ciglio meridionale, un lembo di cava di blocchi lapidei, utilizzata tra la seconda metà del VI e gli inizi del V secolo a.C. Si tratta del settore residuo, risparmiato dall'impianto delle tombe di età postantica, di una area in origine più estesa, da cui, verosimilmente, furono cavati i conci, oggi scomparsi, per erigere il muro lungo il terrazzo (fig. 36)⁴⁵.

Accanto rimangono le tracce di un ovile di muretti a secco, poi rifatto in cemento, come documentato dalle fotografie⁴⁶ (figg. 39-40, 51).

Oggi l'ovile è scomparso, ma è rimasto *in situ* il cippo con l'iscrizione DP (*demanio pubblico*), che indica i limiti tra la proprietà pubblica e quella privata⁴⁷ (fig. 55).

Dati interessanti sono emersi dallo scavo nel *naos* del tempio della Concordia. Da un taglio irregolare nella pavimentazione a blocchi, praticato, verosimilmente, con intento distruttivo o, forse, "esplorativo", sono stati recuperati frammenti ceramici dall'età classica all'età moderna e soprattutto tegole - poche pettinate e numerose vacuolate - che documentano la storia secolare della chiesa cristiana, che secondo la tradizione sarebbe stata dedicata ai Santi Pietro e Paolo dal vescovo Gregorio in età bizantina⁴⁸.

della Concordia, provide allo sterro dei sepolcri vicino al tempio.

⁴⁵ Anche MARCONI, sulla base della morfologia del banco roccioso, concludeva che in questo tratto le mura dovessero essere costruite (1930, p. 19). Dello stesso parere, il MERCURELLI (1948, p. 48). Il terrazzo, la cui statica era stata compromessa dallo scavo di un ipogeo funerario sul versante esterno della cinta muraria, fu consolidato da Griffio (GRIFFO 1952, p. 194).

⁴⁶ L'ovile in cemento è documentato dalle fotografie fino al 1949.

Negli scatti del 1955 non c'è più.

⁴⁷ Si veda *infra*, Scicolone. Un altro cippo si trova lungo il ciglio meridionale a poche decine di metri da Porta V.

⁴⁸ Si veda *infra*, L. Piepoli. Sulla figura di Gregorio di Agrigento, CAMINNECI, RIZZO 2018.



Figg. 37-38. Misure di protezione antiaerea nel tempio della Concordia (Archivio Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi).

Nel XVI secolo Fazello vide all'interno del tempio la cappella dedicata a San Gregorio delle Rape, di cui Carlino ha proposto una ipotesi ricostruttiva sulla scorta della lettura congiunta delle tracce sul monumento e delle testimonianze documentali.

L'edificio cristiano fu distrutto nel 1788 dal Torremuzza, che, in qualità di regio Custode delle antichità, liberò l'edificio dorico da tutte le superfetazioni⁴⁹. Le tessere musive e i frammenti di affresco restituiti dallo scavo sono i frustuli della decorazione della chiesa, che, per l'esiguità, non riusciamo a datare con precisione. I motivi riconoscibili sugli intonaci dipinti potrebbero essere le perle che decoravano le vesti ed i troni negli affreschi tra l'età bizantina e medievale⁵⁰.

Lo squarcio nella pavimentazione - che ci ha permesso l'osservazione del basamento sottostante a blocchi muniti dei fori per la messa in opera - stando alle fotografie, dovrebbe essere anteriore alla seconda metà del XIX secolo, quando, forse, fu riempito durante i restauri del tempio eseguiti dal Cavallari nel 1872⁵¹ (fig. 41).

La storia degli interventi di conservazione sui templi consente di seguire l'evoluzione del pensiero che governa l'approccio al monumento antico nel corso dei secoli, come nel caso del dibattito sorto alla fine dell'Ottocento sull'opportunità di murare le arcate praticate nei muri della cella del tempio della Concordia, risalenti alla trasformazione in chiesa cristiana⁵².

V.C.

⁴⁹ Così il Torremuzza a proposito del tempio della Concordia: «Era tutto in piedi colle sue colonne, ma travisato, ed in parte occultato da una chiesa modernamente fabbricatavi dentro in cui veneravasi l'Immagine di San Gregorio uno degl' Antichi Vescovi di Girgenti. Io m'ingegnai per far trasportare il culto in altra Chiesa ivi vicina lacchè ottenuto disposi che si fossero tolte via da dentro il tempio le fabbriche, che formavano la moderna chiesa, che si fossero scoperte le occultate Colonne, che si fosse il tutto riattato nella maniera antica, e naturale, com'era formato il tempio...» (CARLINO 2009, p. 103).

⁵⁰ Sono grata a Licia Buttà per il suggerimento.

⁵¹ L'analisi dei documenti archivistici e delle testimonianze iconografiche ha consentito di ricostruire gli interventi di conservazione posti in opera durante la seconda metà del Settecento anche sul tempio di Giunone, nonché le prime sistematiche campagne di scavo e ricerca condotte sotto la Regia Custodia nell'Olympieion (CARLINO 2009; 2010; 2011).

⁵² Alla proposta si oppose solo il Picone, in qualità di membro della Commissione per la conservazione ed i restauri delle antichità

Fig. 39. Ovile presso il lato orientale del tempio della Concordia, 1930 (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento).



Fig. 40. Ovile presso il lato orientale del tempio della Concordia 1949 (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento).

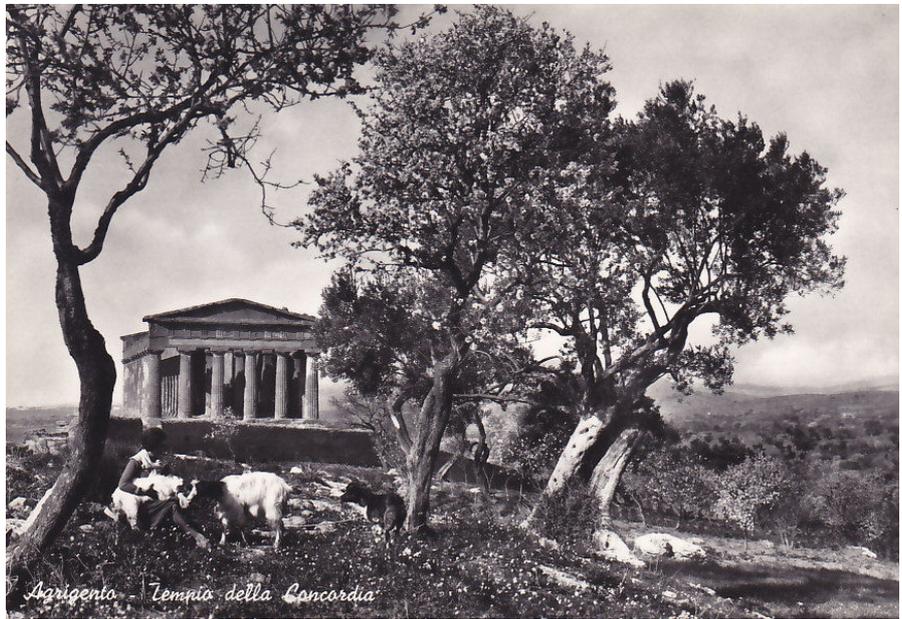


Fig. 41. Interno del tempio della Concordia, 1889 (foto W.J. Stillman; Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento).



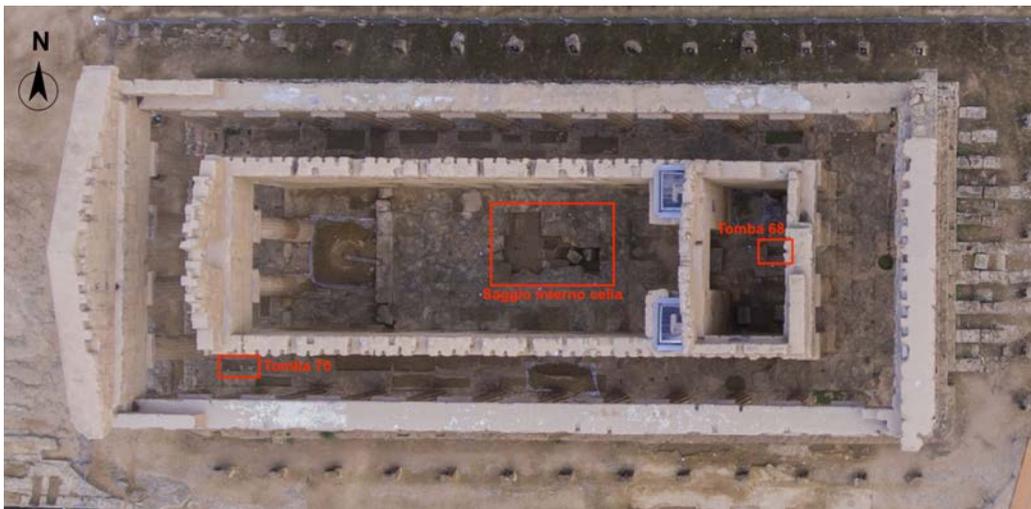


Fig. 42. Agrigento, tempio della Concordia. Localizzazione del saggio (foto F. Pisciotta).



Fig. 43. Agrigento, area all'interno del tempio della Concordia. Situazione generale prima dell'avvio dei lavori di scavo (foto F. Pisciotta).

3. Il saggio all'interno della cella del tempio della Concordia

Le indagini condotte in questo settore hanno previsto lo svuotamento dei livelli di riempimento di un taglio di forma poligonale irregolare, ampio 10,5 mq (US 3010), praticato nella porzione centrorientale della pavimentazione della cella del tempio (US 3011) (fig. 42).

Al momento dell'inizio dei lavori l'intera superficie del taglio US 3010 era riempita da un unico accumulo di terra e pietrame (US 3000=3009) (fig. 43). A seguito della sua rimozione sono venute alla luce diversi strati di origine antropica (UUSS 3001, 3002, 3006, 3007) che coprivano il filare superiore delle strutture di fondazione del tempio (US 3018). Sulla superficie dei blocchi è stata riscontrata la presenza di fori a pianta quadrangolare e circolare

agrigentine: «Sui restauri dei monumenti, le norme assegnateci dal Ministero fondano sopra idee eminentemente conservatrici dell'elemento storico ed archeologico. Se un monumento presenterà in una delle sue parti altro monumento di altra epoca, il quale non deturpi e non minacci la esistenza del primo, si serbino l'uno e l'altro. È questo il concetto logico della norma assegnataci e questo sarebbe stato il criterio da seguire ove quella ci fosse mancata. Ora, gli archi aperti nei muri maggiori della cella costituiscono un altro monumento, una pagina storica, quando nei primi tempi del Cristianesimo si volle destinare a chiesa cristiana quel tempio che, una volta, era dedicato a divinità

pagana. È un fatto avvenuto nel VI secolo, quando la cattedrale di Siracusa sorgeva nel tempio di Minerva [...] come avvenne nel tempio della Concordia, trasformato in cattedrale, dedicato ai SS. Pietro e Paolo. Non vi ho dubbio che quel tempio, in quei tempi, fu una profanazione del monumento; ma chiuderlo dopo 14 secoli di esistenza sarebbe profanazione del secondo monumento che vi si racchiude e della storia [...]» (Intervento di Giuseppe Picone, in *Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati a cura del Regio Commissariato degli Scavi e dei Musei di Sicilia*, Palermo 1887). Alcune fotografie degli inizi del secolo scorso mostrano le arcate tompanate da conchi di tufo.

Fig. 44. Agrigento, area all'interno del tempio della Concordia. Le UUSS 3003, 3004, 3005, 3008, viste da Sud (foto G. Cavaleri).



Fig. 45. Agrigento, area all'interno del tempio della Concordia. Situazione generale alla fine dei lavori di scavo (foto G. Cavaleri).



funzionali verosimilmente allo spostamento e alla messa in opera degli elementi lapidei della pavimentazione della cella al momento della costruzione dell'edificio sacro e di due tagli di forma irregolare (UUSS 3004, 3005⁵³) riempiti rispettivamente da uno strato di terreno (US 3003) e da grandi frammenti di blocchi sbozzati misti a schegge di pietra arenaria (US 3008) (figg. 44-45).

Negli strati rimossi è stata recuperata un'ingente quantità di reperti archeologici, eterogenei dal punto di vista cronologico e tipologico, i cui esemplari più recenti consistono in frammenti di ceramica smaltata di età contemporanea.

Un dato di un certo interesse è costituito dal rinvenimento in questi accumuli di un numero significativo di tegole postantiche, principalmente vacuolate e in misura minore riconducibili al tipo "pettinato"⁵⁴, oltre che di tessere musive, in pietra calcarea e in alcuni casi in terracotta, e di frammenti di intonaco dipinto (fig. 46)⁵⁵.

Si segnala inoltre il rinvenimento, all'interno dell'US 3001, dei resti di un cranio umano, proveniente verosimilmente da una delle tombe presenti nell'area interna del tempio, elemento che suggerisce che questi strati possano essere il risultato di attività di saccheggio condotte nell'edificio in tempi relativamente recenti.

Alla luce dei dati esposti è possibile interpretare il taglio US 3010 come il risultato dello smantellamento di parte della pavimentazione della cella del tempio della Concordia e le UUSS 3004 e 3005 come la conseguenza

⁵³ Il taglio US 3005 ha intercettato anche il secondo filare di blocchi lapidei delle fondazioni del tempio (US 3019).

⁵⁴ Sugli aspetti legati alla cronologia e alle modalità di impiego di questi manufatti si veda ARCIFA 2010, pp. 108-111.

⁵⁵ In questi strati sono stati recuperati 14 frammenti di tegole "pettinate", 361 frammenti di tegole vacuolate, 20 frammenti di intonaco dipinto e 26 tessere musive.

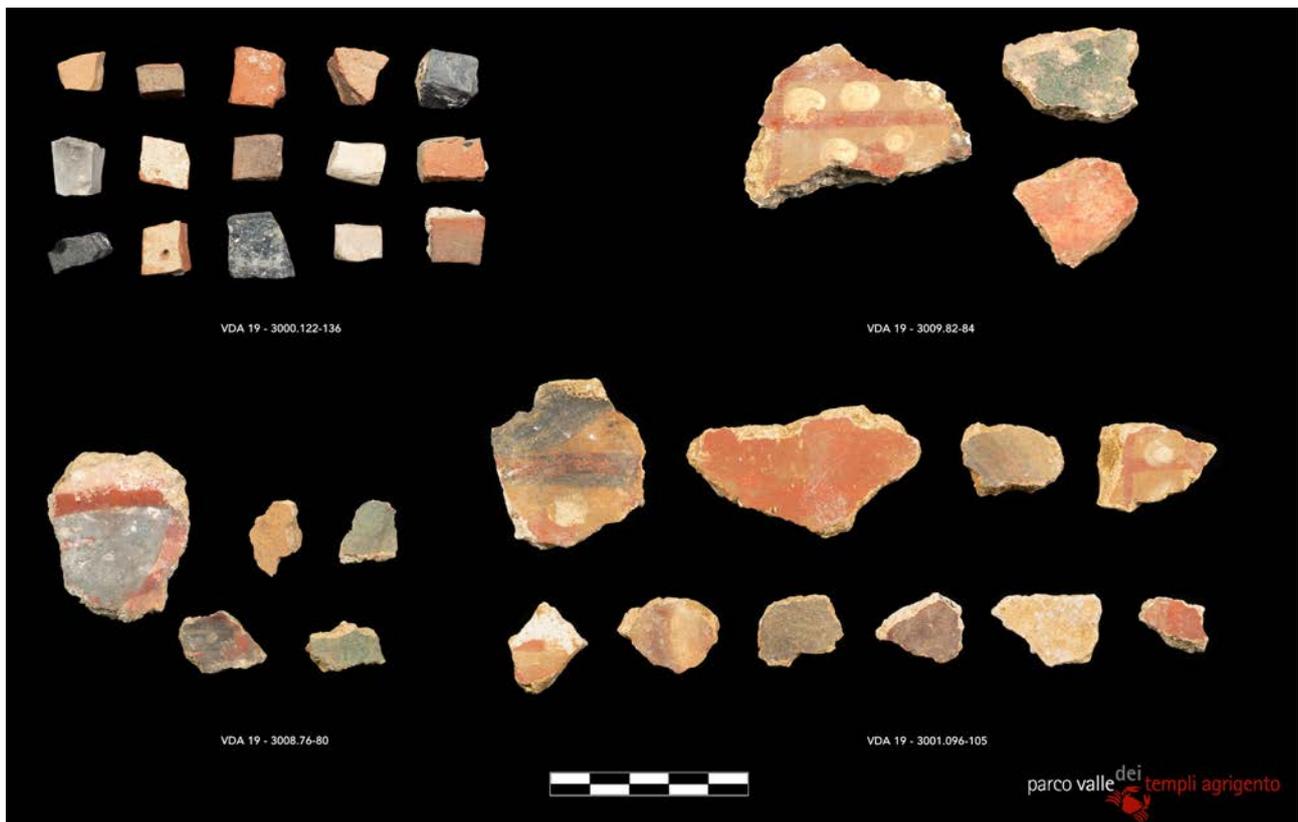


Fig. 46. Agrigento, area all'interno del tempio della Concordia. Tessere musive e frammenti di intonaco dipinto rinvenuti negli strati di riempimento del taglio US 3010 (foto G. Cavaleri).

della distruzione di alcune porzioni delle strutture sottostanti (UUS 3018, 3019). Nell'ambito di queste attività clandestine, svoltesi forse entro la seconda metà dell'Ottocento⁵⁶ al fine di individuare ipotetiche evidenze sepolte, sono state violate con ogni probabilità anche le tombe situate all'interno dell'edificio, come è testimoniato dal rinvenimento nell'US 3001 dei resti di un cranio umano, e sono state danneggiate strutture ancora conservate della chiesa impiantatasi nel tempio⁵⁷, probabilmente pertinenti alla fase medievale, cui sono riferibili potenzialmente le tegole vacuolate e le tessere musive e i frammenti di intonaco dipinto rinvenuti negli strati di riempimento dei tagli.

L.P.

Le indagini di archivio

Alla metà del Settecento si sviluppa un intenso interesse tra i cultori di antiquaria e di storia patria verso le antichità classiche anche in Sicilia, custode di preziose vestigia del suo glorioso passato, contribuendo anche alla nascita presso le comunità locali della consapevolezza del valore del loro patrimonio e della loro storia.

Negli ultimi decenni del secolo il governo borbonico affida la tutela delle rovine della Sicilia alla sensibilità e all'impegno di Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari (1719-1786), e di Gabriele Lancillotto, principe di Torremuzza (1727-1792), per valorizzare il patrimonio e l'attrattiva dei luoghi attraverso l'erogazione di risorse finanziarie destinate al restauro e alla conservazione dei monumenti.

In coerenza con la volontà di tutela, seppur nei limiti di un neonato sistema di controllo approssimativo e non ancora strutturato, cresce in un secondo tempo anche la percezione della necessità di rendere decorosi e accessibili i luoghi da visitare. Si affianca, pertanto, all'attività di conservazione dei monumenti anche quella di predisposizione per i *voyageurs di* strutture per la fruizione dei siti e di servizi di accoglienza (fig. 49).

⁵⁶ A tal proposito si veda *supra*, V. Caminnecki.

⁵⁷ Sulle vicende storiche ed edilizie che hanno interessato l'antico

tempio tra età tardoantica e medievale si veda, da ultimo, CARRA BONACASA, SCHIRÒ 2018, con bibliografia precedente.

Fig. 47. F. Zerilli, *Veduta del Tempio della Concordia, Tempio di Giunone Lucina, e Tempio d'Ercole, vicino Girgenti*, 1827 (da BARBERA 2007).



Fig. 48. Viaggiatori in lettiga al tempio di Giunone (incisione da J. BUTLER, marchese di Ormonde, *An autumn in Sicily*, Dublin 1850).



I magnifici templi di Agrigento, immersi in un paesaggio agricolo costituito da alberi di ulivi, mandorli e carrubi, con il contorno di una lussureggiante vegetazione naturale di agavi, aloe e opunzie, occupano lo spazio di Akragas dividendolo con le attività agro-pastorali dei fondi terrieri privati, in un immutato e secolare equilibrio tra natura e storia.

Anche dopo la loro “scoperta” l’area dei templi continua ad essere “vissuta” da contadini e pastori che diventano elemento ornamentale bucolico nelle rappresentazioni pittoriche degli artisti, sebbene la presenza dei pascoli per gli animali sia avvertita e denunciata come dannosa per l’integrità dei monumenti e, di conseguenza, perseguita dalle autorità preposte alla vigilanza.

La “stradella delle antichità”

I primi viaggiatori si muovono in questo paesaggio, lungo il crinale dei templi, per conoscere le antiche reliquie, attraversando colmi di meraviglia sentieri rievocati nei diari rispettivamente del visconte Théodore Renoüard de Bussierre (1802-1865) e del barone Gonzalvo de Nervo (1810-1897):

Il tracciato moderno segue il cammino di antiche strade; si riconoscono nelle fondamenta allineate sui due lati, e sulle quali crescono cespugli di aloe e oleandri. Il terreno, cosparso da frammenti classici, è di una grande fertilità, e spesso è possibile vedere attraverso i solchi dell’aratro la cresta superiore di resti antichi⁵⁸.

Seguendo la direzione di queste mura, incontriamo ad intervalli alcune camere sotterranee, e pozzi destinati senza dubbio alla conservazione del grano; poi, attraverso campi dove crescono grano e viti, si arriva al peristilio del tempio della Concordia⁵⁹.

⁵⁸ RENOÜARD DE BUSSIERRE 1837, pp. 178-179.

⁵⁹ GONSALVE DE NERVO 1834, p. 30.



Fig. 49. La casa dei viaggiatori nell'area del tempio di Giove Olimpico, 1860 ca (foto E. Sevaistre, *Sicilia n. 204 Girgenti. La casa dei forestieri e il tempio di Ercole*).

Fig. 50. La stradella delle antichità nei pressi del lato ovest del tempio della Concordia, 1902 (foto Petit, Ministère de la Culture, France, Médiathèque de l'architecture et du patrimoine, diffusion RMN-GP).

Fig. 51. La stradella delle antichità nei pressi del lato est del tempio della Concordia, 1860 ca (foto E. Sevaistre, *Sicilia n. 187 Girgenti. Tempio della Concordia, prospetto dell'oriente*).



Si tratta certamente di percorsi di grande fascino ma non idonei alle esigenze di chi si muoveva con dei veicoli (figg. 47-48). Queste criticità vengono espresse, ad esempio, dallo scrittore Girolamo Orti Manara (1769-1845) il quale, nell'accingersi a raggiungere il tempio di Giunone, esclama:

dov'è la si famosa selciata strada, per la quale le matrone accorrevano alle solennità di questa Dea? Ora tutto il suolo d'intorno è coperto di spini, e di velenosi euforbj⁶⁰.

Simili difficoltà sono evidenziate anche dall'ingegnere Carlo Afan de Rivera (1779-1852):

I viaggiatori i quali da lontane contrade venivano a contemplare gli avanzi della grandezza e della civiltà dell'antica Girgenti, per disagio che sperimentavano discorrendo a cavallo o in lettiga que' sentieri, acremente vituperavano lo stato di barbarie della nuova Girgenti. Più tardi per ragion del traffico tra la città e il molo si costrusse un tratto di strada di miglia 3 ½ di lunghezza, dal quale spicca un ramo che passa a lato agli antichi famosi templi⁶¹.

Viene realizzato, quindi, intorno agli anni Trenta del XIX secolo, un primo tronco di strada costituito da un rettilineo, avente come punto di partenza l'area antistante il tempio di Giove, che, dopo aver superato a destra nell'ordine il tempio di Ercole, i limiti della proprietà Porcello (dove sorgerà Villa Aurea) e le grotte di Fragapane, devia verso Sud-Est scalando la piccola altura su cui sorge il tempio della Concordia. Da qui, meta turisticamente irrinunciabile, il visitatore, superato il lato del colonnato meridionale, può trovarsi alla fine del percorso al cospetto della fronte orientale del monumento (figg. 50-51).

⁶⁰ ORTI MANARA 1834, p. 380.

⁶¹ AFAN DE RIVERA 1842, p. 399.



Fig. 52. La stradella delle antichità, 1860 ca. (foto E. Sevaistre, *Sicilia n. 199 Girgenti. Via che conduce al tempio di Giunone Lucina*).



Fig. 53. La stradella delle antichità, 1907 (foto J. Binot, *Rempart et temple Junon*, Paris, Musée du quai Branly – Jacques Chirac).

Fig. 54. La stradella delle antichità, 1930 ca (Gabinetto fotografico comunale “G. Zirretta” di Agrigento).



Negli stessi anni le crescenti esigenze di tutela e accoglienza si traducono in nuovi interventi di antropizzazione dell’ambiente quali la realizzazione delle case dei custodi e dei viaggiatori di cui si tratterà più avanti.

Alcuni decenni dopo il poliedrico Raffaello Politi (1783-1870), regio custode delle antichità agrigentine, sollecita con una lettera diretta all’Intendente della provincia di Girgenti la costruzione di un nuovo tratto stradale che dal tempio della Concordia giunga fino al tempio di Giunone. Esprime la richiesta con un’efficace descrizione dei disagi affrontati dai visitatori di sangue blu:

I viaggiatori oltramonti ed oltremari portansi in Girgenti [...] per visitare i famosi avanzi dell’antica Agrigento: eppure, costoro giunti alla Concordia, debbono scarrozzare, e scalmanarsi i piedi delicatissime miledi, altezze reali, principi del sangue, Sovrani onde dalla Concordia portarsi al tempio di Giunone Lacinia; or bene [...] io, accompagnato dall’architetto Bentivegna figlio, scarrozzato alla Concordia ho misurata, scandagliata e formata con l’immaginazione una strada rotabile in sul modo di quella che da Giove Olimpico conduce alla Concordia, e fatto tutto con economia, abbiamo calcolata l’opera in Ducati 90 [...] e non sarebbe questa Sig. Intendente la prima spesa a farsi?⁶²

⁶² ARCHIVIO DI STATO DI AGRIGENTO (ASAG), *Atti dell’Intendenza e della Prefettura*, b. 483, «Antichità e belle arti»,

Lettera di Raffaello Politi all’Intendente di Girgenti, 12 dicembre 1846, c.s., trascr. a cura dell’ASAG.



Fig. 55. Cippo con l'indicazione DP (Demanio pubblico) (foto V. Caminneci).

La nuova strada (figg. 52-54), realizzata dal Genio civile provinciale, prosegue il precedente percorso dal tempio della Concordia muovendosi parallelamente al bordo del ciglione, discende, verso Est, lungo la linea del colle snodandosi tra i campi coltivati e le antiche fortificazioni, anch'esse in parte riutilizzate in quel tempo - parliamo della metà dell'Ottocento - per usi pastorali dato che tutti i terreni lungo la collina dei templi ricompresi nell'antico feudo della Civita sono ancora proprietà privata.

L'esigenza di assicurare una zona di tutela attorno ai monumenti induce a proseguire, alla fine del secolo, gli espropri sino a quel momento avviati solo per le aree strettamente di sedime dei templi estendendoli a quelli circostanti i resti archeologici⁶³. Inizia, così, il lungo processo di acquisizioni al demanio statale di tutte le aree archeologiche che avrà compimento nel Novecento. Di questa attività ne sono una storica testimonianza sull'area dei templi dei pilastri con la sigla D.P. (Demanio pubblico), incisa su conci di tufo e apposti in prossimità dei monumenti, di cui ancora oggi è visibile qualche esemplare (fig. 55). La pratica fu adottata già nel 1863 quando Saverio Cavallari, direttore delle antichità di Sicilia, fece fissare 13 segnali in pietra con lo scopo di fissare i limiti dei terreni appartenenti al Demanio pubblico⁶⁴.

Con la nuova strada viene meno anche l'utilizzo da parte dei visitatori della scomoda trazzera comunale che collegava l'ex convento di San Nicola con il tempio della Concordia (oggi riconoscibile nel tracciato del cosiddetto cardo I, che ricalca uno *stenopos*), secondo quanto affermato dai proprietari dei terreni limitrofi, Emanuele Sileci e Pasquale Sclafani, che portano l'amministrazione comunale di Girgenti a deliberare il declassamento della trazzera a strada vicinale e, su loro richiesta, la concessione di quest'ultima in enfiteusi⁶⁵.

La piccola rotabile, realizzata in terra battuta e limitata ai fianchi da instabili muretti di pietra a secco, attraversando rovine, antiche latomie e ipogei, mantiene il carattere suggestivo e mitico della cosiddetta via sepolcrale e permette al visitatore di trovare piccoli reperti da portare via come souvenir.

Luigi Bertarelli (1859-1926), socio fondatore del futuro Touring club italiano, è letteralmente rapito dal quadro quasi idilliaco che ammira nel muoversi verso il tempio della Concordia dopo essersi lasciato alle spalle quello di Giunone:

Rimontiamo in carrozza e ripartiamo, percorrendo una stradella parallela all'orlo dell'altopiano. A destra e a sinistra la fiancheggiano dei muriccioli sui quali ulivi, cactus, carrubieri e agavi sporgono il più bizzarro intreccio di rami che si possa immaginare. Tutto è classico in quella stradicciola, le ombre singolari, la vegetazione esotica, la vista sul mare, sulle rupi, sui monumenti⁶⁶.

⁶³ *Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati a cura del Regio Commissariato degli Scavi e dei Musei di Sicilia*, Palermo 1887, p. 23.

⁶⁴ ASAG, *Atti dell'Intendenza e della Prefettura*, b. 485, «Antichità e belle arti 1864-1869», Lettera di Saverio Cavallari al Prefetto e al

Presidente della Commissione di antichità di Girgenti, 6-7-1863, c.s.
⁶⁵ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI AGRIGENTO (ASCA), vol. *Delibere del Consiglio comunale 1872*, Delibera 28-6-1872, pp. 125-128.

⁶⁶ BERTARELLI 1994, pp. 86-87.

Bertarelli visita le antichità accompagnato da Antonino Celi, direttore del museo civico di Agrigento, che gli chiede di porre attenzione ai muriccioli lungo la stradella:

Essi sono fatti di venerabili avanzi. [...] Noi archeologi abbiamo qui tutta un'opera di storia. Osservate: vi sono dei cippi, in questi muri, dei capitelli, delle lapidi spezzate o capovolte. [...] Qui vi è un cancelletto; i due piastrelli sono finiti, come vedete, in alto, da due coni di pietra scura in forma di pane di zucchero schiacciato; [...] sono macine di grano all'uso greco. Ora viene un tratto ove abbondano, tra le pietre a secco, dei mattoni. [...] Guardate questa scheggia rossa di terracotta fermata nella malta: dalla forma io capisco che appartenne a un cratere, forse di squisita fattura. In verità questo muro è degno d'essere portato tutto intiero in un museo!⁶⁷

A metà percorso sul lato meridionale, è probabile che il viaggiatore si sia accorto di un immobile rurale incastrato tra le muraglie: si tratta della casa Malogioglio, già abitazione di Antonio Cirino (1796-1901), meglio conosciuto come *u Sajaro*, che con la vicenda della compravendita della casa ispira la novella *Il vitalizio* di Luigi Pirandello (1867-1836)⁶⁸ (fig. 56). Lo stesso Cirino si era reso colpevole di avere ridotto l'ampiezza della strada con la costruzione di un muro a delimitazione del suo fondo terriero ragion per cui l'amministrazione comunale gli aveva ordinato di «rimettere al primitivo stato [...] la strada»⁶⁹.

La stradella, che interseca anche gli ingressi di altre case e fondi rurali (figg. 57-58), nel suo ultimo tratto termina con una rampa che, tramite un tornante finale, permette di raggiungere in modo agevole anche ai veicoli la sommità sul lato orientale del poggio del tempio di Giunone.

Questo lembo della collina è particolarmente soggetto a frequenti fenomeni franosi che interessano tutto il crinale, compresa la rampa costruita sull'estremità del poggio e l'adiacente altare del tempio, per cui risulta necessario realizzare frequenti interventi di manutenzione.

Abbiamo un dettagliato resoconto dello stato in cui si trova tale area nel 1883, quando la Commissione per la conservazione e i restauri delle antichità agrigentine, essendosi lesionato il muro di sostegno che fiancheggia la rampa, incarica l'ingegnere Cristoforo Cavallari di redigere un progetto per la sua sistemazione. Nel corso del sopralluogo del 17 ottobre la Commissione prende atto dell'efficacia del progetto – del quale viene stampata una litografia allegata al volume *Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine*⁷⁰ – limitandosi ad apportare delle modifiche al sistema di scolo delle acque (figg. 59-61). Nel Novecento, tuttavia, viene meno l'uso della rampa, di cui permangono visibili le tracce, sostituita con la costruzione della scalinata di accesso al tempio di Giunone e non è più possibile accedervi con mezzi carrabili.

Il percorso della “stradella delle antichità” resta immutato fino agli Venti del Novecento quando, dopo l'ennesimo esproprio di terreni privati, su progetto dell'architetto Filippo Mendolia⁷¹, viene realizzata la variante



Fig. 56. La casa Malogioglio lungo la strada delle antichità, 1930 ca (Gabinetto fotografico comunale “G. Zirretta” di Agrigento).

⁶⁷ BERTARELLI 1994, pp. 86-87.

⁶⁸ Si veda *supra*, V. Caminnci.

⁶⁹ ASCA, vol. 738, fasc. 19, Ordinanza del comune di Girgenti, 4 gennaio 1869, c.s.

⁷⁰ *Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati a cura del Regio Commissariato degli Scavi e dei Musei di Sicilia*,

Palermo 1887, pp. 22, 31, 39-40, tav. II.

⁷¹ ARCHIVIO SOPRINTENDENZA DI AGRIGENTO, Servizio beni architettonici, b. 242, Lettera dell'assistente Messina al Soprintendente ai monumenti di Palermo in occasione della visita dei Reali d'Italia, 2 maggio 1922, c.s.



Fig. 57. Cancellone lungo la stradella delle antichità, 1930 ca (Gabinetto fotografico comunale "G. Zirretta" di Agrigento).



Fig. 58. Casa rurale nei pressi del tempio di Giunone, 1826 (disegno di J. Schnorr von Carolsfeld, da *Landschaftsbilder aus Italien*, Berlin 1878).



Fig. 59. Veduta del tempio di Giunone, a sinistra è visibile il dissesto del muro di sostegno della rampa e dell'altare, 1930 ca (Gabinetto fotografico comunale "G. Zirretta" di Agrigento).

nord del tempio della Concordia, permettendo in questo modo di collegare la strada al rettilineo che porta al tempio di Giunone e di eliminare la necessità di scalare il colle del tempio della Concordia e superarlo dal lato sud (fig. 62).

Negli stessi anni, grazie al capitano inglese Alexander Hardcastle, che elesse a sua dimora la magione neoclassica a pochi metri dal tempio della Concordia, da lui battezzata Villa Aurea, l'elettricità e l'acqua raggiunsero la Valle dei Templi, migliorando la vita dei contadini e creando le premesse per la pubblica fruizione del sito⁷².

Le aree antistanti il tempio della Concordia, favorite dalla realizzazione della nuova infrastruttura e dal culto della romanità proprio del regime fascista, iniziano a partire da quegli anni, con la città che cambia denominazione da Girgenti ad Agrigento, ad ospitare grandi eventi come le Feste di Persefone, le ricorrenze annuali del Natale di Roma e il Congresso eucaristico siciliano del 1934 (figg. 63-66).

⁷² Il capitano inglese finanziò generosamente le ricerche archeologiche nella città antica (RICHARDSON 2009).

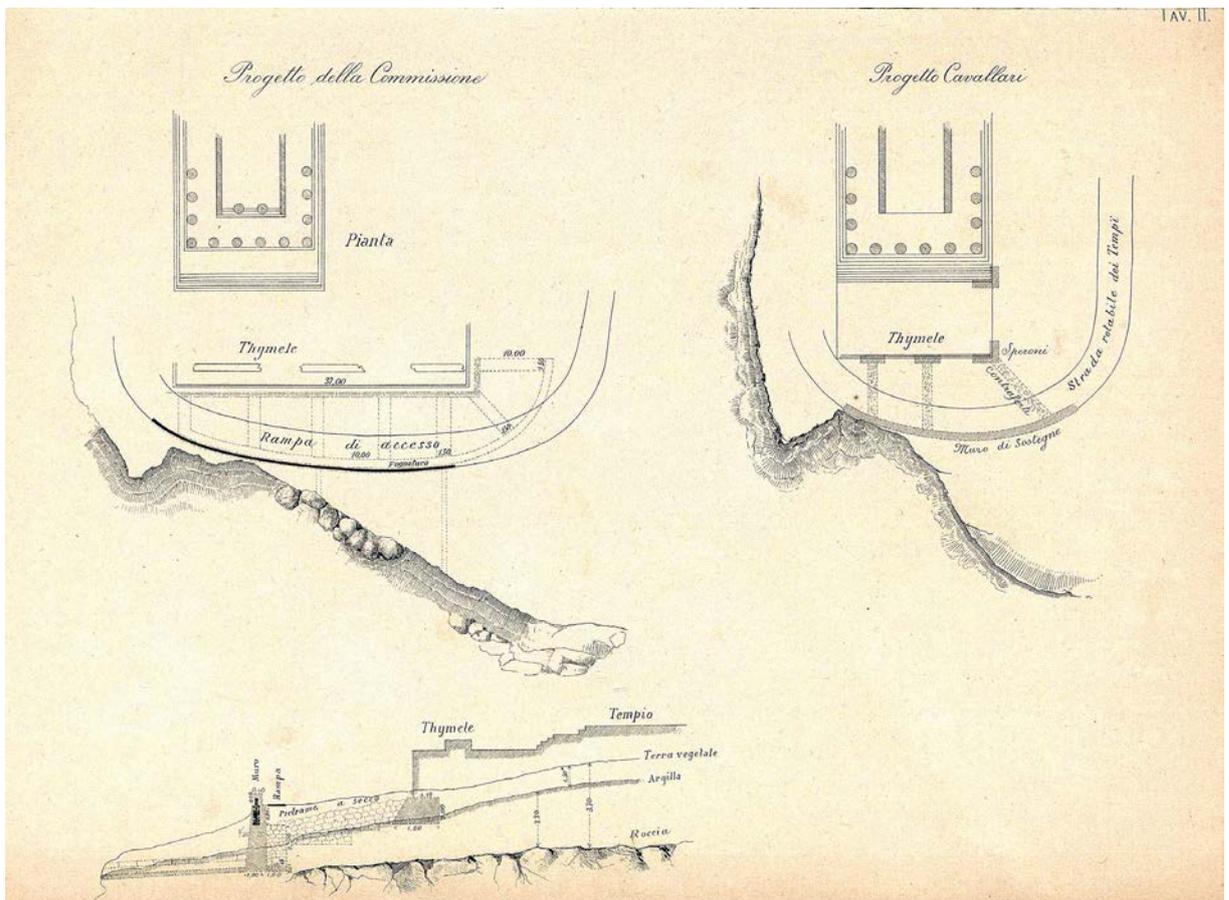


Fig. 60. Progetto di riparazione della rampa di accesso al tempio di Giunone (da *Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati per cura del R. Commissariato degli scavi e musei di Sicilia 1883-1886*, Palermo 1887, tav. II).



Fig. 61. Veduta aerea dell'area del tempio di Giunone e della rampa di accesso (ripresa aerea Fotocielo, da *Sicilia*, Milano 1961, fig. 221).

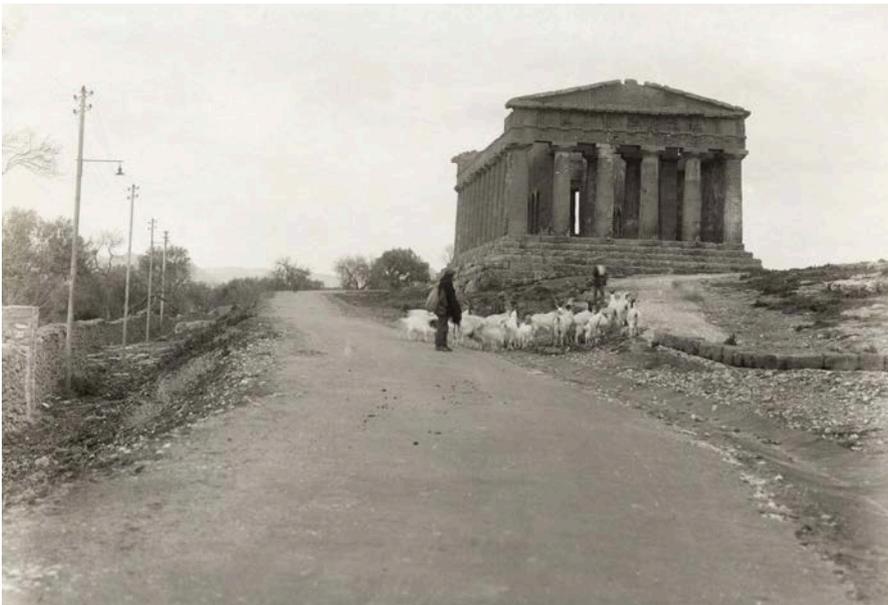


Fig. 62. La stradella a Nord del tempio della Concordia. Si notino i tralicci della linea elettrica, 1930 ca (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi).



Fig. 63. Camerini teatrali realizzati in occasione delle rievocazioni classiche del 1928 (<https://www.facebook.com/groups/agrigentoinbn>).



Fig. 64. Le tribune realizzate in occasione delle rievocazioni classiche del 1928 (<https://www.facebook.com/groups/agrigentoinbn>).



Fig. 65. La platea allestita nell'area est antistante il tempio della Concordia per le Feste di Persefone, 1937 (elaborazione digitale, foto C. Bennici; Archivio E. Bennici, Palermo).

Grazie alle ricerche di archivio sono state rintracciate anche le rare fotografie delle misure di protezione antiaerea adottate nel tempio di Giunone, pressoché sconosciute, rispetto a quelle più famose del tempio della Concordia (fig. 67).

Appena terminato il conflitto, lo Stato predispose un progetto di sistemazione dell'intera area archeologica⁷³, nell'ambito del quale agli inizi degli anni Cinquanta la strada e tutte le aree di proprietà comunale vengono cedute allo Stato, nonostante le preoccupazioni del Consiglio comunale che chiese rassicurazioni sul futuro libero godimento dei cittadini agrigentini e che il soprintendente Pietro Griffò volle garantire⁷⁴ (fig. 68). Superato questo passaggio la via venne ulteriormente modificata assumendo la conformazione giunta fino ai nostri giorni.

Le case dei custodi e dei viaggiatori

Nel 1834 la Commissione di antichità e belle arti di Palermo comunica all'Intendente della provincia di Girgenti la volontà di realizzare nei pressi delle rovine archeologiche due case destinate ai custodi.⁷⁵ Negli stessi anni il progetto interessa anche altri importanti siti archeologici siciliani quali Siracusa e Selinunte.⁷⁶ Del resto la presenza di tali strutture distribuite nel territorio risponde pure a un'altra esigenza ossia quella di presidio e segno della presenza sul territorio delle istituzioni e degli organi di tutela del governo.

Nei successivi due anni, durante la stagione dei restauri dei templi di Ercole e Castore e Polluce, viene costruita la più grande delle casette, limitrofa al tempio di Giove, su progetto dell'ingegnere Domenico Cavallari Spadafora e con la direzione dei lavori dell'ingegnere provinciale Saverio Bentivegna. Essa, oltre che «per uso del Custode dell'Antichità di Girgenti», serve, in parte, per la conservazione dei reperti ritrovati nei dintorni fino ad allora custoditi nella stessa area in piccole e inadeguate



Fig. 66. Congresso Eucaristico. In attesa della processione i fedeli si rifocillano, 1934 (foto di S. Trajna).

⁷³ GRIFFO 1948.

⁷⁴ ASCA, vol. 823, Delibera del Consiglio comunale, 13 aprile 1950; lettera della Soprintendenza alle Antichità, 22 marzo 1950, cc.ss.

⁷⁵ ASAG, *Atti dell'Intendenza e della Prefettura*, b. 482, «Antichità

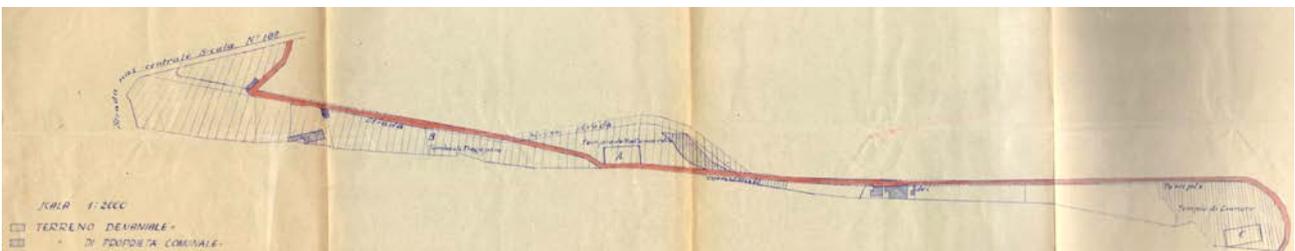
e belle arti 1826-1840», Lettera della Commissione di antichità e belle arti di Palermo alla Commissione di corrispondenza di Girgenti, 3 aprile 1834, c.s.

⁷⁶ LO IACONO, MARCONI 1998, pp. 63, 68, 71, 81.



Fig. 67. Protezioni antiaeree al tempio di Giunone, 1943 ca (Gabinetto fotografico comunale "G. Zirretta" di Agrigento).

Fig. 68. Planimetria con indicazione delle aree di proprietà comunale e del demanio statale, 1950 (Archivio storico comunale di Agrigento, vol. 823).



costruzioni rurali. Una stanza della casa, infine, viene realizzata per essere «a comodo de' viaggiatori» desiderosi di ristorarsi durante la visita ai templi e per tale motivo la costruzione diventa nota anche come la casina dei viaggiatori⁷⁷ (fig. 49).

La realizzazione di un'altra casa, nei pressi del tempio della Concordia, costituita di un solo vano, consente al sottocustode di vigilare l'ampia area tra i templi di Ercole e Giunone (figg. 69-71). L'opera è visibile nel suo aspetto originario in quella che probabilmente è la più remota veduta fotografica del tempio della Concordia realizzata da un prete anglicano, il reverendo George Wilson Bridges (1788-1863). Seppur di limitate dimensioni, questo piccolo immobile per quasi un secolo caratterizza le vedute fotografiche riprese dal lato ovest del tempio della Concordia interponendosi tra quest'ultimo e quello di Giunone. Certamente la scelta del luogo in cui costruire la casa non è casuale data la posizione strategica che essa occupa lungo il crinale dei templi, su una piccola altura, a guardia non solo di buona parte del versante occidentale della Valle dei Templi ma anche della pianura sottostante dove si trova il sito del tempio di Esculapio. Costituisce quindi da una parte la dimora per il personale di custodia, dall'altra un punto di osservazione privilegiato del territorio, paragonabile a una torre di avvistamento.

Le due case servono anche per ospitare il personale che nel 1874 si occupa di nuovi interventi di restauro ai templi. A rivelarlo è un episodio abbastanza singolare: il medico toscano Corrado Tommasi Crudeli (1834-1900), che ha modo di risiedere in Sicilia durante la sua attività di professore all'Università di Palermo, conduce uno studio epidemiologico sulla trasmissione della malaria a Girgenti in relazione alle condizioni igieniche delle due casette⁷⁸.

Lo studioso riferisce di un terribile focolaio di malaria presente a Girgenti sul lato occidentale dell'antica città nei pressi del fiume Drago, noto già nell'antichità e di cui avevano fatto le spese, durante gli assedi ad Akragas, prima i cartaginesi e dopo i romani. Le emanazioni malariche, estendendosi lungo i limiti meridionali della città antica, arrivano fino alla casa delle guardie archeologiche del tempio di Giove Olimpico con tale forza da renderne pericolosissima la dimora. Infatti, tutte le persone che vi hanno vissuto d'estate, di ogni condizione sociale, sono state colpite dall'infezione. Tommasi Crudeli verifica invece la salubrità dell'altra casina vicina al tempio della Concordia. A riprova di ciò lo studioso rievoca un episodio: i contadini del luogo, conoscendo da lungo tempo le differenti condizioni dei due immobili, consigliano tale Antonino Rotelli di soggiornare con la sua famiglia nella casina vicina

⁷⁷ ASAG, *Atti dell'Intendenza e della Prefettura*, b. 482, «Antichità e belle arti 1826-1840», lettera della Commissione di antichità e belle arti di Palermo alla Commissione di corrispondenza di

Girgenti, 3 aprile 1834, c.s.

⁷⁸ TOMMASI CRUDELI 1880, pp. 366-367.

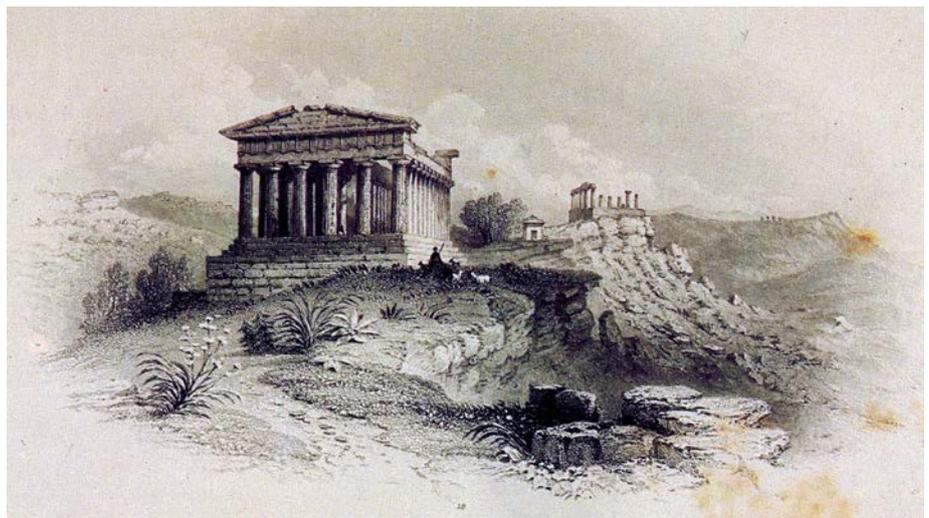
Fig. 69. Veduta panoramica dei templi e della casetta del sottocustode, 1848 ca (foto G.W. Bridges, da Cheffins, catalogo d'asta *Fine art*, Cambridge, 9 marzo 2016, lotto 654).



Fig. 70. Veduta della collina dei templi con la casetta del sottocustode (particolare), 1850 ca (foto attr. a E. Piot, 1850 ca, da SCICOLONE 2010, tav. 1).



Fig. 71. Veduta dei templi della Concordia e di Giunone con la casetta del sottocustode (litografia di A. Willmore, *Temple of Concord*, da W.H. BARTLETT, *Pictures from Sicily*, Londra 1853).



al tempio della Concordia; non ne ricavano danni alla salute mentre gli operai che lavorano con lui ai restauri e che risiedono nell'altra casa si ammalano tutti.

Nel corso dei decenni si succedono interventi di manutenzione ed episodi di vandalismo a danno della casetta del sottocustode. Intorno al 1940 viene demolita come pure lo sarà negli anni successivi la casa Malogioglio nell'ambito dei lavori di costruzione della nuova e più ampia strada dei templi già ricordata.

G.S.



Fig. 72 Pastori con il gregge sul versante occidentale del poggio del tempio di Giunone, fine anni '50 (Archivio del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento).

Conclusioni

La ricerca rappresenta la prima esperienza di archeologia del contemporaneo ad Agrigento. Una delle novità più importanti sta nell'aver intrapreso una ricerca storico-archeologica sull'uso rurale della Valle dei Templi, fenomeno iniziato nel Medio Evo, quando la città si ritira sul Colle di Girgenti, e che si protrae fino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso (fig. 72). Una storia "minore", la vita di proprietari terrieri e di contadini nella Valle postclassica, di cui rimane traccia nel riuso dei monumenti antichi⁷⁹, nei documenti, nella letteratura e nel prezioso racconto della viva voce dei testimoni⁸⁰.

Risalire alla storia della casa, costruita sulle mura greche a pochi metri dal tempio della Concordia, quasi ignorata dalla letteratura archeologica, è stato tutt'altro che semplice: tutte le notizie da noi recuperate, compreso il collegamento con l'opera pirandelliana, prescindevano dall'evidenza architettonica della casa stessa, documentata solo dalle fotografie. A noi è toccato riannodare i fili della memoria attraverso il metodo archeologico ed il vaglio accurato di tutte le fonti.

Il caso è esemplare della precarietà delle nostre certezze sul passato, anche abbastanza recente, considerato che la demolizione della masseria risale ad appena sessant'anni fa.

V.C.

⁷⁹ Molte incisioni tra Settecento ed Ottocento mostrano ovili o simili apprestamenti attaccati alla Tomba di Terone, essa stessa utilizzata per il ricovero delle capre, mentre, nel caso dei templi di Esculapio, dei Dioscuri e di Vulcano, le strutture antiche appaiono inglobate in masserie. Il fenomeno del riuso a scopo agricolo era stato documentato già nel 1827 da Lionardo Vigo a proposito degli ipogei di Villa Aurea (MERCURELLI 1948, pp. 55, 68). Significativi i dati emersi recentemente dallo scavo dell'ipogeo P, indagato dalla missione dell'Università di Palermo, diretta da Rosa Maria Carra. L'ipogeo funerario tardoantico, riutilizzato per la produzione di ceramica nel periodo normanno, presenta una serie di tagli e fori sulle pareti, riconducibili ad una rioccupazione in età moderna

per il ricovero di animali (CIPRIANO 2013, pp. 151-160). Tracce dello stesso tipo si ritrovano nelle camerette funerarie ricavate sul fronte di una cava, detta Latomia Mirabile, sul versante nord della collina a poca distanza dal tempio della Concordia (già segnalate da MERCURELLI 1948, pp. 84-85). Muri a secco a dorso d'asino, che inglobano tra il pietrame pezzi di colonne o di blocchi antichi segnano i confini interpoderali del catasto fondiario, documentato da atti di compravendita e testamenti, in corso di studio in collaborazione con l'Archivio di Stato di Agrigento.

⁸⁰ Preziose informazioni ci ha fornito, condividendo generosamente i suoi ricordi con noi, l'ing. Mario D'Alessandro, studioso appassionato della storia di Girgenti nel Novecento.

Bibliografia

- AFAN DE RIVERA 1842 = AFAN DE RIVERA C., *Considerazione sui mezzi da restituire il valore proprio ai doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, 3, Napoli 1842.
- ARCIFA 2010 = ARCIFA L., *Indicatori archeologici per l'Alto Medioevo nella Sicilia orientale*, in PENSABENE P. (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010, pp. 105-128.
- BARBERA 2007 = BARBERA G. (a cura di), *Poliorama pittoresco. Dipinti e disegni dell'Ottocento siciliano*, Cinisello Balsamo 2007.
- BERTARELLI 1994 = BERTARELLI L.V., *Sicilia 1898. Note di una passeggiata ciclistica*, a cura di V. Cappelli, Palermo 1994.
- BONACASA CARRA 1995 = BONACASA CARRA R.M., (a cura di), *La necropoli paleocristiana sub-divo di Agrigento*, Roma 1995.
- CAMINNECI, RIZZO 2018 = CAMINNECI V., RIZZO M. S., *La Città di Gregorio. Agrigento in età bizantina alla luce dei dati archeologici e delle fonti letterarie*, in LIVADIOTTI M., BELLI PASQUA R., CALIÒ L.M., MARTINES M. (a cura di), *Theatroideis. L'immagine della Città, La Città delle Immagini, Atti del Convegno Internazionale (Bari 2016)*, Vol. II, Roma 2018, pp. 503-520.
- CAMINNECI, RIZZO 2020 = CAMINNECI V., RIZZO M.S., *La Valle dopo gli antichi. Nuove ricerche nella Valle dei Templi di Agrigento*, in *Sicilia antiqua* 17, 2020, pp. 11-23.
- CARLINO 2009 = CARLINO A. (a cura di), *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Akragas. 1700-1800*, Roma 2009.
- CARLINO 2010 = CARLINO A., *Tra antiquaria e archeologia: la riscoperta dei templi di Agrigento nell'opera di Giuseppe Maria Pancrazi*, in *Sicilia Antiqua* 7, 2010, pp. 179-204.
- CARLINO 2011 = CARLINO A., *Tutela e conservazione dei monumenti agrigentini (1779-1803)*, in *Sicilia Antiqua* 8, 2011, pp. 101-143.
- CARRA BONACASA, SCHIRÒ 2018 = CARRA BONACASA R.M., SCHIRÒ G., *Dal "Tempio della Concordia" alla Basilica di San Gregorio dei Greci: status quaestionis*, in CARRA BONACASA R.M., VITALE E. (a cura di), *Quaderni digitali di Archeologia Postclassica. 13. Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*, Palermo 2018, pp. 71-113.
- CIPRIANO 2013 = CIPRIANO G., *Dal monumento sepolcrale tardoantico ai riusi di età medievale e moderna. Analisi delle consistenze strutturali dell'ipogeo P*, in BONACASA CARRA R.M., CIPRIANO G. (a cura di), *Agrigento. L'ipogeo P nella necropoli paleocristiana della Valle dei Templi. Ricerche 2005-2012*, Palermo 2013, pp. 113-181.
- COLLURA 1961 = COLLURA P., *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1961.
- COSTANTINO 2009 = COSTANTINO G., *Ettore Castagnolo. Opere dal 1930 al 1986*, Agrigento 2009.
- FAZELLO 1558 = FAZELLO T., *De rebus Siculis decades duae*, Palermo 1558.
- FIorentini 2009a = FIorentini G., *Il ginnasio di Agrigento*, in *Sicilia Antiqua* 6, 2009, pp. 71-109.
- FIorentini 2009b = FIorentini G., *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2009.
- FÜHRER, SCHULTZE 1907 = FÜHRER J., SCHULTZE V., *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, pp. 41-62 (ediz. ital. a cura di S.A. Cugno, G. Garro, 2017).
- GIGAULT DE LA SALLE 1822-1826 = GIGAULT DE LA SALLE A.E., *Voyage pittoresque en Sicile*, Parigi 1822-1826.
- GONSALVE DE NERVO 1834 = GONSALVE DE NERVO J.B.R., *Un tour en Sicile 1833*, Parigi 1834.
- GRIFFO 1952 = GRIFFO P., *Recenti ricerche nella necropoli cristiana di Agrigento, Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Siracusa, 19-24 settembre 1950)*, Roma 1952, pp. 191-199.
- KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899 = KOLDEWEY R., PUCHSTEIN O., *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien: Text*, Berlin 1899.
- LOI 2017 = LOI C., *Palmenti rupestri nella Sardegna centro-occidentale*, in *Quaderni* 28, 2017, pp. 317-338.
- LO IACONO, MARCONI 1998 = LO IACONO G., MARCONI C. (a cura di), *L'attività della Commissione di antichità e belle arti, Parte II 1835-1845*, in *Quaderni del Museo archeologico "Antonino Salinas"* 4, 1998.
- MARCONI 1930 = MARCONI P., *Agrigento. Studi sull'organizzazione urbana di una città classica*, in *RLA* 2, 1930, pp. 7-71.
- MERCURELLI 1948 = MERCURELLI C., *Agrigento paleocristiana*, in *Memorie. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 3, 8, 1948, pp. 1-105.
- MILANESE 2014 = MILANESE M., *Dall'archeologia postclassica all'archeologia postmedievale. Temi e problemi, vecchie e nuove tendenze*, in GELICHI S. (a cura di), *Quarant'anni di archeologia medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, in *Archeologia Medievale* 40, pp. 41-49.
- NAPOLETANO, MARTINI 2016 = NAPOLETANO A., MARTINI A., *Villa Borghese. Indagini archeologiche negli ambienti sotterranei*

- del Casino dell'Aranciera/Museo Carlo Bilotti (Municipio II), in *Bullettino Della Commissione Archeologica Comunale Di Roma* 117, 2016, pp. 308-317.
- ORTI MANARA 1834 = ORTI MANARA G., *Viaggio alle Due Sicilie ossia il giovane antiquario*, in *Raccolta accresciuta di viaggi* 2, Verona 1834.
- PICONE 1866 = PICONE G., *Memorie storiche agrigentine*, Agrigento 1866.
- RENOÛARD DE BUSSIERRE 1837 = RENOÛARD DE BUSSIERRE T., *Voyage en Sicile*, Paris - Strasbourg 1837.
- RICHARDSON 2009 = RICHARDSON A., *Passionate Patron: The Life of Alexander Hardcastle*, Oxford 2009.
- SCALICI 2019 = SCALICI M., *Produzione agricola e luoghi di trasformazione ad Agrigento*, in CIPRIANI M., GRECO E., PONTRANDOLFO A., SCAFURO M. (a cura di), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum 16-18 novembre 2018)*, III.4, Paestum 2019, pp. 769-780.
- SCHIRÒ 2014 = SCHIRÒ G., *Ecclesia Agrigenti. Note di storia e archeologia urbana*, in *Quaderni Digitali di Archeologia Postclassica* diretti da Rosa Maria Carra, 3, Palermo 2014.
- SCHUBRING 1887 = SCHUBRING G., *Topografia storica di Agrigento*, Torino 1887 (ed. it. a cura di G. Toniazio).
- SCICOLONE 2010 = SCICOLONE G., *Nove fotografi raccontano Girgenti*, in SCICOLONE G., PITRONE A. (a cura di), *Vues de Girgenti. Viaggio fotografico ad Agrigento*, Agrigento 2010, pp. 11-42.
- TOMMASI CRUDELI 1880 = TOMMASI CRUDELI C., *Sulla distribuzione delle acque nel sottosuolo romano, e sulla produzione naturale della malaria*, in *Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali* 277, 3, 5 (1879-1880), 1880, pp. 350-374.